GAZZETTA PIEMONTESE

[illegible]

La Spagna e la triplice alleanza

Ci scrive *Giorgio Patricio* da Barcellona:

« Si è parlato assai in questi ultimi tempi di una possibile adesione della Spagna alla triplice alleanza. Lasciate a me che vivo in Spagna di intrattenervi alquanto sopra questo argomento politico.

Gli spagnuoli, o, per vero dire, i giornali di Spagna, non vogliono per nessuna ragione al mondo che il loro Stato entri nell'orbita della politica collettiva di Germania, Italia ed Austria.

Non vogliono i repubblicani che anche la Spagna, come dicono loro, si coalizzi contro la Francia, fonte eterna di libertà, archetipo del paese dei buoni governi, cuore e testa del mondo intero, e via in questo stile, che non è molto dissimile da quello di certi giornali che si stampano in Italia e sono pensati a Parigi.

Nè i clericali, che sono gran parte della nazione, possono vedere di buon animo la Spagna conformarsi alla politica anti-cattolica di Crispi, di codesta terribile personalità framassonica, ch'eglino sogliono vedere a traverso le lenti affumicate della Stampa, che pullula nei recinti del Vaticano e delle inesauribili epistole di quell'invitto retore che si chiama Leone XIII. Pazienza fraternizzare con l'Austria e coll'Impero del Cancelliere di ferro, ma con *Francisco Crispi!*

Fra queste due grandi correnti, la repubblicana e la clericale, stanno gli opportunisti quelli che vivono tra un sogno di monarchia e un sogno di repubblica, i quali, giusta il principio della virtù che sta nel mezzo, vedono sovente più chiaro nelle questioni e sanno evitare gli scogli dell'esagerazione, sia questa radicale o anti-liberale. E costoro, col buon senso che li contraddistingue, hanno posto il problema sulle vere basi della convenienza e dell'interesse e si sono domandati quali vantaggi possa trarre la Spagna, oggidì neutrale, attaccandosi al carro delle tre grandi Potenze notoriamente collegate.

Ed han risposto a sè stessi: — Nessuno. Noi non abbiamo ragioni da far valere mediante la cooperazione di altri Stati. Non abbiamo, come l'Austria e la Russia, interessi da disputare o da aumentare sulle rive del Danubio od alle falde dei Balcani; non sentiamo, come sentono i francesi, veruna necessità di rivincita, nè, come l'Allemagna, abbiamo timore di rappresaglie o di diminuzione di prestigio o d'influenza. Non sospettiamo da parte della Francia velleità di caldeggiare il potere temporale dei papi, come gli italiani sospettano, nè dobbiamo vegliare per la fracida vita della Turchia, come fa la Gran Bretagna. Perciò la neutralità si impone ai nostri Governi, qualunque sia il partito a cui essi appartengano, qualunque sia la forma di reggimento vigente.

« La nostra indipendenza — scriveva l'altro giorno *El Imparcial* — è assicurata dalla nostra posizione geografica e dalla tenacità eroica del nostro popolo per difenderla. Preoccupati dai nostri affari interiori, limitiamo i nostri desiderii all'aumento della civiltà e della prosperità del nostro popolo; non li portiamo a estensioni di territorio; vogliamo vivere con dignità, senza ambizioni di tal genere. »

Lo stesso giornale si palesa amico della Francia, ma, come noi, senza chiudere gli occhi. « Le nostre simpatie verso la Francia — dice — non bastano a farci vedere con soddisfazione le sue inclinazioni verso l'enorme impero moscovita, vera minaccia dell'indipendenza ed anche della civiltà occidentale, quantunque per taluno sia minaccia remota. La nostra considerazione verso le potenze centrali, *vere dighe del panslavismo*, non deve farci però nemici di una nazione quale la francese, sorella maggiore della nostra razza e alla quale ci uniscono vincoli spirituali e interessi materiali importanti, *sebbene la nostra considerazione verso di essa sia male apprezzata e mal corrisposta.* »

C'è però ancora un dubbio da risolvere. È vero che la Spagna è stata invitata ad annettersi al corpo della triplice alleanza? O tutto questo vociferare non è piuttosto una di quelle trovate che servono a dar materia al giornalismo internazionale a secco di argomenti durante i calori estivi? Qui già si buccinava da un pezzo che l'Italia, l'Austria e la Germania, ma specialmente l'Italia, avessero fatte pratiche diplomatiche in proposito. Ma erano voci vaghe e inascoltate. Ci è voluto il telegramma da Berlino al *Daily News* per far scoppiare la bomba delle tirate retoriche. Del resto un vecchio proverbio dice che quando tuona in aria c'è qualcosa; e un altro, non meno antico, che se saranno rose fioriranno. »

Il Banco di Sconto e Sete.

Ci scrivono:

Egregio signor Direttore,

Chi non ha letto sui giornali che la Banca Nazionale darà 30 milioni alla Banca Tiberina e che questa ne pagherà 18 al Banco Sconto? e chi può dire d'aver capito qualche cosa circa l'uso, l'utile e così il vantaggio che ne potrà ridondare ai singoli Istituti, appare al ritentore delle azioni? Nessuno. E di questo passo tra una notizia e l'altra: la chiusura degli sportelli, le diverse versioni sul bilancio presentato per la moratoria, il rifiuto dei 10 milioni alla Banca Tiberina, la concessione dei 30, la supposta riapertura degli sportelli, ecc., si è creata la confusione fra gli interessati, il vantaggio degli uomini così detti dell'alta Banca, sempre direttamente informati, e una maggior rovina della piazza.

A mio avviso ogni singola determinazione doveva, per parte di chi spetta, non solo pubblicarsi ma motivarsi.

Convinto di questa prima necessità ad istruzione del pubblico e degli interessati, credo utile trasmettere a Lei, egregio direttore, per lo meno copia del bilancio presentato al Tribunale dal Banco Sconto a corredo della domanda di moratoria con qualche schiarimento in merito tendente a spiegare la condizione di quell'Istituto:

Attivo.

Cassa (comprese operazioni in sospeso e effetti in protesto)	L.	1,387,718
Portafoglio	»	11,307,299
Anticipazioni sopra fondi pubblici	»	669,050
Valori di proprietà (1)	»	24,337,014
Palazzo del Banco	»	815,000
Magazzini generali (Docks)	»	1,546,608
Conti correnti attivi	»	6,652,001
Debitori diversi	»	21,016,000
Mobilio	»	50,000
	L.	64,800,866

(1) Nelle quali si comprendono N. 42,816 azioni della Banca Tiberina portate a L. 177, più 2100 comprate fino agosto, nonchè L. 65 mila di rendita e N. 100 obbligazioni Canali Cavour vendute fine agosto.

Passivo.

Capitale o fondo di riserva	L.	18,000,000
Tratte aviare	»	750,000
Anticipazioni avute sopra rendita e titoli diversi	»	6,030,200
Banca Nazionale Toscana	»	761,925
Conti correnti passivi	»	10,122,120
Banca Tiberina, rappresentanza Roma	»	333,897
Creditori diversi	»	22,115,564
	L.	60,944,096

Compresa le diverse partite formanti il Conto profitti e perdite, il bilancio si chiude con un attivo pari al passivo di L. 65,782,057 98, e sopra tali risultanze il Consiglio del Banco Sconto e Sete presentò al Tribunale la seguente dimostrazione:

Attivo			L. 65,782,057 98
A dedurre:			
Minor prezzo sui lavori di proprietà del Banco	L. 5,976,000 —		
Perdita a calcolo sui crediti Agenzia di Genova	» 1,024,000 —		» 7,000,000 —
Attivo residuo			L. 58,782,057 98
Passivo	L. 65,782,057 98		
A dedurre capitale e riserva	» 18,000,000 —		» 47,782,057 98
Il capitale di 12 milioni sarebbe ridotto a			L. 11,000,000 —

Da tutto questo ne risulta:

1° Che la riserva di 6 milioni è sfumata e con essa è sfumato un milione del capitale sociale.

2° Che come preventivo e per quanto era a conoscenza del Consiglio si dovettero portare quale perdita 7 milioni.

3° Che si hanno da esigere crediti sotto forma di effetti, debitori diversi e conti correnti attivi per 38 milioni, nessuno sa con quale definitivo risultato e sino a qual epoca.

4° Che per riaprire gli sportelli bisognerà avere disponibili circa 45 milioni, salvo a distribuire un tanto per conto a tutti, essendo tutti creditori con pari diritto.

5° Che l'essazione della Banca Tiberina di 9 o 10 milioni non rappresenterà alcun utile pel Banco Sconto, ma una semplice realizzazione parziale dei 58 milioni di attivo.

Senza tener conto che il portafoglio preso alla Banca Tiberina è formato da effetti i quali devono certo rappresentare, non solo il debito originario dei costruttori, ma si pure gli interessi e le provvigioni dovute e non pagate dai medesimi alle singole rinnovazioni, mentre sotto forma di utile cessato furono già distribuiti agli azionisti sotto forma di dividendo e agli amministratori sotto forma di medaglie di presenza o di partecipazione negli utili.

Potrò aver errato nei miei apprezzamenti, non certo nelle cifre, e in tal caso una rettifica per parte di chi ha autorità di farlo avrà certo il vantaggio di chiarire la situazione nell'interesse del pubblico.

Ringraziandola dell'ospitalità, mi professo di lei
Devot.mo *G. Tobone*.

Noi crediamo che molti sapranno grado al signor Tobone della comunicazione fatta circa il bilancio presentato dal Banco Sconto al Tribunale per ottenere la moratoria. Quanto agli apprezzamenti sulla situazione che il bilancio rappresenta, ci permetta l'egregio signor Tobone che noi li troviamo un po' troppo pessimisti.

Anzitutto ci pare meno esatto l'affermare che occorrono 45 milioni per aprire gli sportelli; quelli che hanno diritto al rimborso immediato sono solamente i contocorrentisti passivi per una somma di 10 milioni; gli altri creditori avranno crediti a scadenza ed è sperabile che contemporaneamente scadranno anche i debiti verso la Banca Sconto. Poi i 6 milioni e mezzo di debito per anticipazioni avute sopra rendita e titoli diversi sono coperti abbondantemente dai titoli depositati, e sui quali per lo più non si anticipa che i 3/4 o i 4/5 del loro valore.

Piuttosto sarebbe interessante e di grande istruzione il conoscere con più precisione in che consistano i 24 milioni di « *Valori di proprietà* » iscritti nell'attivo del bilancio.

Del resto noi vorremmo bene che gli azionisti avessero a perdere solo 1/12 del valore delle loro azioni, nonchè tutta la riserva. Ma ne dubitiamo: e aspettiamo gli eventi, che auguriamo siano pure prosperi per tutti.

L'Opera Pia di S. Paolo e la Cassa di Risparmio.

Quel tale avvocato Eugenio Camussi, del quale, se i nostri lettori si ricordano, abbiamo fatto cenno ieri l'altro a proposito della riforma dell'Opera Pia di S. Paolo — quel tale avv. Eugenio Camussi, dicevamo, torna oggi alla carica a combattere o, per meglio dire, a chiacchierare sulla nostra proposta di riforma.

Pigliamo atto anzitutto della prima dichiarazione che non fu sua la scortesia giornalistica di combattere un nostro articolo senza citare il nostro giornale.

Poi ci duole che questo stesso avvocato Camussi se la sia presa perchè abbiamo « affettato di non conoscerlo. » Ma dappoichè egli ancora oggi non sa chi sia il direttore di questo giornale, al quale, per lo meno, è buona norma affibbiare tutti gli articoli non firmati, e finge di non conoscerci ancora, dopochè il nome nostro ogni giorno apparisce stampato appiè di questo foglio, e ciò da parecchi anni e per più diecine di migliaia di copie quotidianamente, se egli, dopo tutto ciò, scrive ancora che non sa chi siamo noi, ci perdonerà se noi non ci ricordiamo precisamente e pubblicamente di lui, il cui nome, se non confondiamo, abbiamo solo visto stampato alcuna rara volta in qualche descrizione di pranzi ministeriali o in qualche resoconto di Consigli provinciali in occasione di ballottaggi per votazione di Commissioni che non ricordiamo bene. Che vuole? Abituati noi, sconosciuti giornalisti, a trinciare sui Crispi e Bismarck, non sappiamo ricordare quegli altri che magari staranno al disopra o poco al disotto di loro, e che certo saranno meritevoli di maggior fama, ma cui par troppo il mondo disconosce finora.

Del resto la nostra polemica ci avvediamo pur troppo che ha risultato poco efficace pel nostro avversario; egli persiste a dir di no dove noi diciamo di sì, e viceversa: e la sua persistenza è corroborata non solo da una grande fiducia in sè, ma anche dal fatto che e noi non arriviamo a farci capire da lui, od egli legge tutto il contrario di quel che diciamo noi. Per esempio egli ci attribuisce il concetto che noi lo desiderassimo ammiratore estatico di quello che hanno fatto i vecchi, e noi invece ci stupivamo che il nostro contraddittore così giovane e così progressista non volesse accettare nessuna novità, anzi lamentavamo appunto che nell'opere dei vecchi perdurasse sempre anche in mezzo a tempi ed uomini nuovi. — Il nostro avversario parrebbe credere che noi lo desiderassimo maturolo di opinioni; invece noi non ci curavamo punto di ciò, ma gli auguravamo solo minor pretensione nel dar giudizi e miglior attitudine ad imparare dallo studio e dalla esperienza della vita. — Il nostro contraddittore ha letto che noi accusassimo di « negligenza e di imprevidenza » gli amministratori di San Paolo; e invece noi, facendo l'elogio dell'Opera e dell'Amministrazione, abbiamo posta tanta fiducia in questa da crederla capacissima di effettuare la riforma e condurla a buon porto.

Quando il nostro contraddittore va innanzi di questo passo a capire le cose alla rovescia, dovremmo chiudere.... anche la polemica; ma per noi v'ha la risorsa del pubblico e noi per questo scriviamo — non per quell'avv. Camussi che citammo —; e al pubblico lasciamo il giudizio.

Intanto una sola cosa ci tocca avvertire, almeno pel pubblico, ed è che non abbiamo mai sognato di dire che la nuova Cassa di Risparmio dovesse fare solamente risconti; noi dicevamo che fra 12 maniere indicate dall'on. Giolitti d'impiegare i fondi della patrocinata Cassa di Risparmio entrava anche quest'una, sia pure in misura limitata, ma sempre utile e conveniente. Il nostro avversario è ostinato nel concetto che, data la nostra riforma, la nuova Cassa di Risparmio non avrebbe potuto riscontare altri effetti che quelli del Banco Sconto; ma per carità, illustre avv. Camussi; se mi supponeste che non vi siano altri amministratori possibili all'infuori di certa testo di rapa inferiori ancora agli amministratori del Banco Sconto, allora, nonchè ampliarla, chiudiamo a catenaccio anche l'Opera Pia di San Paolo.

Lo avv. Camussi torna a parlarci della Cassa di Risparmio di Torino, e ce ne vanta i risultati. Ma d'accordo con lui; però lo avv. Camussi si dà la zappa sui piedi se anche là vuole modificato, per esempio, il massimo proprio dei depositi e altre cose nel senso che vorremmo noi e là e all'Opera Pia di San Paolo o in qualunque altro Istituto si impianti sulla foggia da noi patrocinata.

Noi citammo l'esempio della Cassa di Risparmio di Milano; ora bisognerebbe che l'avversario ci dimostrasse che quell'Istituto non ha la potenza e l'influenza che tutti gli riconoscono e i suoi bilanci dimostrano, per ripudiare l'esempio.

Tenere delle altre Casse di Risparmio, lo avv. Camussi non vuole « rimpiccolirle » (!) o danneggiarle colla concorrenza di un altro Istituto. Ma chi ha detto il contrario? Noi parlammo della utilità di questo altro Istituto non per far concorrenza alle altre Casse di Risparmio, ma solo quando i risparmi del pubblico furono così male impiegati e amministrati in ben altri Istituti di sconto e non di risparmio.

E torna a vantarci le cartelle fondiarie così come sono. E sta bene, ma dimostri anche che il nostro concetto « peregrino » fu dannoso al Credito fondiario della Cassa di Risparmio di Milano, la quale al 31 dicembre 1888 aveva mutui in cartelle per 122 milioni, mentre l'Opera Pia di San Paolo ne aveva solo per 51 milioni; dimostri se non sia vero che in media le cartelle fondiarie di Milano hanno sempre avuto prezzo e premio in media maggiori a quelle di Torino.

Veda, illustre lo avv. Eugenio Camussi, tutto quello che diciamo noi e prima di noi ha detto e scritto l'on. Giolitti, è basato sull'esempio e sulla esperienza grandiosa di altri Istituti. Ella che è ancora tanto giovane senza saperlo — perchè di saperlo non si cura — se non vuol credere all'esperienza altrui, pazienti ad imparare dall'esperienza propria, e se Dio l'aiuti e nel suo cervello può ancora capire un'idea di più di quello ond'è già pieno, vedrà che forse forse un giorno o l'altro ci troveremo magari d'accordo.

Io glie l'auguro, non per me e per lei personalmente, ma pel bene del nostro povero paese.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, ore 9,5 *pom.* — Questa mattina sono arrivati gli alunni del Collegio Nazionale Umberto I di Torino, accompagnati dal loro rettore Giuseppe Parato. Questi bravi giovinetti stanno tutti bene. Oggi hanno visitato la città; domani saranno ricevuti dal ministro Boselli. Si fermeranno qui cinque giorni; quindi visiteranno Napoli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 4, ore 9,50 *pom.* — La *Cronaca Nera* dice essere quasi certo che il Pontefice pubblicherà quanto prima una lettera-enciclica all'episcopato italiano, dando istruzioni sul contegno dei clericali nelle elezioni amministrative. Saranno appoggiati solo i candidati che si saranno dichiarati favorevoli al potere temporale.

— Al piano superiore del palazzo della Banca Romana si trova l'ufficio pel ritiro dei biglietti consorziali. Ora si assicura che nel compiere questa operazione siasi scoperto che vi è una serie ripetuta di biglietti da mille. Finora i biglietti ritirati di questa serie ascenderebbero alla somma di 300,000 lire. Il fatto si cerca di tenerlo nascosto, ma, essendo sorta questione a chi spetti la responsabilità, la cosa sarebbe stata deferita al procuratore del Re. S'intende che la serie ripetuta sarebbe perfettamente regolare e perciò i biglietti legalmente in corso.

— Si assicura prossima la nomina di quattro generali di brigata e di due colonnelli-brigadieri. Si accerta pure che in ottobre il principe Amedeo verrà promosso generale d'armata.

— Gli scioani rimasti a Roma si recarono a visitare la tipografia Sinimberghi e quella del *Messaggero*.

— L'on. Crispi ha protratto il suo ritorno a Napoli, dovendo conferire coi direttori degli Istituti circa la crisi finanziaria: a tale proposito ha conferito anche con Giolitti. La *Tribuna* scrive che per la definitiva deliberazione si attende l'esito delle trattative pendenti fra il Ministero del tesoro e la Banca Nazionale riguardanti l'interesse che questa dovrebbe sulla eccedenza della circolazione.

— Il Governo di Madrid ha richiamato, per soppressione d'ufficio, il tenente di vascello Elduayen, addetto navale all'Ambasciata di Spagna.

— Domani l'on. Crispi riceverà il Corpo diplomatico.

— L'on. Zanardelli parte questa sera per Brescia, dove va ad assistere all'inaugurazione del monumento a Garibaldi.

— Come sapete, giorni sono l'on. Cavallotti pubblicava sul *Secolo* una vivace lettera in confutazione di quelli che, come voi, hanno deplorato il contegno antipatriottico dei nostri radicali in Francia. Ora la *Riforma*, in un articolo intitolato « La nota comica » confuta a sua volta, vivacemente la lettera dell'illustre poeta. Dice: « Leggendo il coro della indignazione del giornalismo italiano, l'on. Cavallotti si sarà pentito della fretta avuta nello scrivere la sua lettera. » Soggiunge non essere vero quello che i radicali vogliono far credere, che cioè il Governo italiano prepari la guerra contro la Francia. L'Italia si prepara ad essere in grado a respingere, non a provocare, un'aggressione. Finisce con un attacco personale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 5, ore 7,5 *ant.* — La *Cronaca Nera* assicura che il cardinale Parocchi ha più volte in questi giorni consigliato il Papa ad accettare i tre milioni e mezzo che per la legge delle guarentigie spetterebbero di diritto annualmente al Papato. Il denaro in questione, secondo la proposta del cardinale Parocchi, dovrebbe servire a soccorrere il basso clero. La *Cronaca Nera* però ritiene che il Papa non abbia mai pensato ad una tale eventualità e che quindi non accetterà certo il consiglio del cardinal vicario.

— Al ritorno a Parigi del nostro ambasciatore Menabrea, attualmente in Savoia in congedo, il Governo italiano inizierà delle trattative presso il Governo francese intorno alla proroga della Convenzione monetaria che spira colla fine del corrente anno.

— Il ministro Finali ha diretto una circolare ai prefetti, agli ispettori del genio civile ed ai direttori delle costruzioni ferroviarie richiamando la loro attenzione sul regolamento riguardante il personale del genio civile.

— Al Ministero delle finanze è giunta una domanda collettiva dei tabaccai fiorentini con cui chiedono il cambio generale dei sigari che si rinvengono rotti nelle consuete levate.

In essa si fa osservare che da oltre dieci anni tale cambio non ha avuto luogo, e che in questi ultimi tempi la quantità dei sigari rotti è enorme.

Già si annuncia che tabaccai di altre città imiteranno l'esempio dei fiorentini.

La Regina e il Principe di Napoli.

GRESSONEY (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 4, ore 3,20 *pom.* — La Regina ha ricevuto stamane una rappresentanza del Club Alpino (sede di Torino) composta dei signori avv. Grober, cav. Martelli, avvocato Prinrio, Pigozzi, avv. F. Gonella ed avv. Vaccarone.

La deputazione presentò alla Regina una pergamena con un indirizzo in cui si esprime l'ammirazione degli alpinisti italiani per le ascensioni compiute dalla Sovrana.

Il Congresso alpino.

PORTO SAN GIORGIO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 5, ore 4,40 *ant.* — Dopo le feste di Ascoli Piceno, la escursione ai Monti Sibillini è riuscita egregiamente: dovunque abbiamo ricevuto accoglienze splendide, indimenticabili. Il 22° Congresso è stato chiuso oggi con un banchetto e un eloquente e brioso discorso dell'on. Brunialti, ff. di presidente del C. A. I.

Gli Italiani in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 4. — La Commissione della Borsa del lavoro offrì ieri sera agli operai italiani, spagnuoli e portoghesi il vino d'onore. La *Lira Italiana* prestò il suo concorso al ricevimento. Fradilera parlò in nome dei lavoratori piemontesi; Imbriani fece un caloroso discorso in favore dell'alleanza delle razze latine. Cipriani e Fratti pronunziarono pure discorsi. Il ricevimento si protrasse fino a mezzanotte.

L'*Autorité* ed il *Gaulois* assicurano che il sottoprefetto e il sindaco di Tolone saranno puniti per la loro condotta in occasione del passaggio degli operai italiani a Tolone.

Il principe Vittorio Napoleone e le prossime elezioni generali in Francia.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 4. — Il principe Vittorio Napoleone ebbe una intervista col corrispondente del *Figaro* e gli dichiarò che non pubblicherà alcun manifesto perchè le elezioni del 22 settembre non debbono decidere la forma di Governo della Francia, ma soltanto la questione della revisione mediante la costituente, che renderà la parola al paese.

Il settennato.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, ore 8,4 *pom.* — Mi si assicura che il gran cancelliere, pur riconoscendo la convenienza di larghe innovazioni militari, ritenga ora politicamente inopportuna ogni modificazione alla legge del settennato, la quale non impedisce però la creazione di nuovi Comandi.

Gli operai italiani al Municipio di Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 4. — Il Consiglio municipale ricevette al Municipio gli operai italiani, accompagnati da De la Forge, Cipriani, Malon, Basly e Camelinat. Al loro ingresso la musica della Guardia repubblicana suonò la *Marsigliese*. La sala era adorna di bandiere francesi e italiane. Al di sopra del seggio presidenziale un garibaldino teneva spiegata la bandiera offerta nel 1870 a Garibaldi dalle signore di Chambéry. Chautemps, presidente del Consiglio, si disse lieto delle visite degli operai italiani, dimostranti simpatie verso la Francia a dispetto di tutte le diplomazie. Parlò dell'unione dei due popoli. Terminò salutando i colori italiani. Anatole De la Forge, a nome del Comitato franco-italo, ringraziò Chautemps. Disse che le sue parole sono l'esatta espressione dei sentimenti del popolo italiano.

Terminò dicendo: « Potete contare d'or innanzi sull'alleanza dell'Italia, alleanza qui consacrata da questo ricevimento. Se la Francia fosse attaccata, coloro che vennero qui a salutarvi ritornerebbero colla bandiera sventolante in questo momento sulle vostre teste. » Parlò quindi Albani in favore dell'alleanza latina; Imbriani fece appello all'unione ed alla concordia dei due popoli, biasimando la triplice alleanza. Parlarono infine Pradilera a nome del Consolato operaio di Milano; Lepierre a nome della Società repubblicana di Buenos-Ayres, i cui delegati assistevano pure al ricevimento. Quindi consegnò al Consiglio una tavola di bronzo come ricordo della loro visita a Parigi. Gli operai italiani offersero al Consiglio un indirizzo su pergamena. Quindi tutti recaronsi nei saloni del Municipio, ove fu offerto il vino d'onore.

Per le prossime elezioni in Francia.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 5, ore 8,15 *ant.* — I prefetti francesi ricevettero ordine dal Governo di non accettare le dichiarazioni di candidatura di Boulanger, Rochefort e Dillon per le prossime elezioni politiche e di far togliere i manifesti affissi per le vie ed appoggianti la loro candidatura, ritenuta illegale. I boulangisti si dispongono ad attentare processi a coloro che stracceranno questi affissi.

Siccome poi il prefetto della Senna ricusò di ricevere la candidatura di Boulanger a Parigi, il deputato Saint-Martin l'intimerà per mezzo d'usciere.

— Il principe Vittorio Napoleone ha dichiarato di non voler pubblicare alcun manifesto al popolo francese, non trattandosi ora di mutare la forma di Governo, ma di sollevare al potere uomini morali ed onesti. Invece, il principe Vittorio pensa a tutt'altro che a fare sforzi per ricuperare il trono ai Bonaparte.

Telegrammi diversi.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 4. — Il Lord Mayor, che sembra aver simpatie per gli scioperanti, ritornò dalla Scozia per far cessare lo sciopero. La situazione è invariata. Gli scioperanti sono calmi.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 4. — Il *Times* ha da Vienna: « Il Governo francese avrebbe proposto un arbitrato per regolare l'affare delle ferrovie serbe; ma il Governo serbo sarebbe poco disposto ad accogliere la proposta. »

GMUNDEN (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — La duchessa di Cumberland col principe e la principessa primogeniti partirono per Fredensborg per breve convegno di famiglia presso i reali di Danimarca.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — Secondo informazioni private, la regina madre Natalia verrà a Belgrado nella seconda quindicina di settembre come privata ed abiterà una casa privata. Il Governo non ricevette finora nessuna notizia ufficiale.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — In una grande riunione di scioperanti tenutasi stamane Burns dichiarò che cercherà di provocare scioperi a Glasgow ed a Southampton. Gli operai dei docks di Liverpool ripresero il lavoro, i proprietari avendo fatto concessioni.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — Il Tribunale correzionale ha condannato Mermeix, direttore della *Cocarde*, a quattro mesi di carcere e 500 lire di multa per complicità nel furto di documenti all'Alta Corte.

— Secondo il *Temps*, il ministro Constans ha invitato i prefetti a non ricevere nessuna dichiarazione di candidatura di Boulanger, Rochefort e Dillon, essendo costoro in istato d'interdizione.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — È arrivato lo *Scrivia*, proveniente da Massaua, con 354 militari e trenta malati.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — Gli addetti militari di Germania e d'Italia sono stati invitati dall'imperatore ad assistere alle manovre in Ungheria.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 4. — Il principe partirà stasera per Varna, via Jamboli e Bourgas, ed ispezionerà i lavori della nuova linea ferroviaria.

Un appello in favore di Candia.

Il Comitato Centrale d'Atene della Confederazione Orientale ha diramato ai personaggi politici, ai Comitati liberali, alla Stampa la seguente circolare, che è un fervido appello in favore dell'isola cretese, nuovamente agitata dai patrioti ellenici che tentano sottrarla al giogo ottomano:

« Non passa quasi decennio senza che gli abitanti di Creta non ricorrano all'armi e non s'impegnino in una lotta disuguale affine d'assicurarsi i diritti civili e politici che loro aveva concesso il trattato di Halepa, dopo grandissimi sacrifizi fatti a questo scopo.

« Questo trattato non venne mai fedelmente applicato, nè letteralmente, nè nel suo spirito, ma i cretesi dimostrano ad ogni occasione che sono decisi a non rinunciarvi se non nel caso in cui venissero schiacciati dalla forza brutale ed in cui la politica internazionale delle Potenze, preoccupate dai soli loro particolari interessi, non li abbandonasse all'infelice loro destino.

« È in nome del diritto, della libertà e dell'amore pel prossimo che l'Associazione della Lega Orientale con sede in Atene invoca oggi il Suo intervento in favore della grande isola di Creta, i cui abitanti cristiani sono in preda a delitti e devastazioni incessanti, e si credono costretti ad esiliarsi.

« Non dubitiamo punto che in questo secolo di progresso, nel quale più non sono ammesse le torture del Medio Evo, la S. V. non vedrà con indifferenza la distruzione della popolazione cristiana di Creta, assai più numerosa dell'ottomana, la quale viene spalleggiata ed armata, contro ogni sentimento di giustizia, dalle autorità del paese. Siamo convinti che la S. V. interverrà con ogni sua possa in pro di una causa così giusta, e che i Suoi sforzi saranno coronati da successo.

« Un *memorandum* particolareggiato dei delitti e delle crudeltà commesse in questi ultimi tempi in Creta seguirà dappresso questo appello.

« Atene il 16/28 agosto 1889.

« Il presidente D. N. Botzaris; il vice-presidente A. R. Rangabè; l'eforo L. Bulgaris; il segretario generale G. Chappoplos; i membri del Consiglio dirigente: Gr. Mavromaras, J. Pyrlas, L. Vlassis, C. Polemis, P. S. Kyriacos, A. Balabanis. »

Makonnen in mezzo ai bambini.

Nella visita che la Missione scioana ha fatto a Schio e agli stabilimenti del senatore Rossi, hanno avuto un carattere speciale e notevole i festeggiamenti fatti dai bambini al principe Makonnen e ai suoi compagni. Un redattore della *Provincia di Vicenza* narra:

« Tornati a Schio, si visita subito l'Asilo infantile, uno degli Asili, quello a ponente.

« Nel cortile ampio sono raccolti fanciulle e fanciulli, puliti, vispi. Eseguiscono a comando parecchi esercizi elementari, con accordo, con slancio. Bene veramente. E cantano marciando. Poi una bella bambina bionda, Lina De Mastri, dice a memoria, con sicurezza, con grazia, con sentimento queste indovinate parole:

« Figlio dell'Equatore, io non so il tuo nome nè » quello de' tuoi compagni dalla regione delle palme » e dei leoni; so tuttavia che sei l'ospite gradito della » mia patria, del nostro Re, ed ora anche di questa » piccola ma operosa città delle Prealpi, dove festosamente ti accoglie il Padre di questi sei mila » operai, di cui siamo figliuoli.

« A te, grande e potente amico dell'Italia mia, » visitatore illustre della mia Schio, a voi, buoni figliuoli dell'Etiopia, questa bionda fanciulla, a nome » dei mille e trecento bambini che frequentano le » istituzioni del nostro Grande Operaio, rivolge col » cuore commosso un ossequioso saluto. E col saluto » esprime un voto.

« Quando questi ragazzi saranno uomini ed operai » come i loro padri, possano scambiare con voi i prodotti del proprio lavoro. Voi ci donerete i frutti » della vostra splendida vegetazione equatoriale: » noi vi manderemo i bei tessuti delle nostre mani.

« E il sommo Iddio, padre di tutti i popoli, pel » quale siamo fratelli, benedica te, o signore, e la » tua Missione. »

« Ci è avvenuto di notar altra volta la simpatia che sentono codesti terribili « figli dell'Equatore » per i bambini. La loro vista conduce sempre sul viso serenamente mesto di Makonnen il sorriso.

« Si passa all'Asilo di Maternità, dove gli scioani dispensano carezze e baci, e il prete copto benedizioni. Tiene in mano un fazzoletto colorato e ravvolta in esso una croce. È con questo che l'abbiamo visto toccare la fronte e la bocca di un fanciullo.

« Al banchetto offerto da Alessandro Rossi non mancarono i brindisi. Parlò primo il padrone di casa, mentre Capucci traduceva le sue parole a Makonnen. Egli disse:

« Ringrazio l'ambasciatore Makonnen della visita » che ha fatto agli opifici di Schio.

« Questa visita è la conferma dello scopo pacifico » commerciale e coloniale del nuovo possesso italiano » dell'Asmara.

« Bevo alla salute del negus Menelik, bevo a quella » dell'ambasciatore principe Makonnen, in nome della » popolazione di Schio, cui farà eco tutta Italia.

« Mandiamo un telegramma al ministro Crispi. »

« Il prefetto, in nome del Governo, ringraziò il senatore Rossi, espresse la gioia che sentiamo per l'iniziarsi di amichevoli relazioni fra l'Etiopia e l'Italia e augurò che ciò sia per il maggior utile dei due paesi. Si vide a questo punto il principe parlare col Capucci e questi poi col senatore Rossi, che, ripresa la parola, disse:

« L'ambasciatore è talmente commosso e grato dell'accoglienza e dall'amore che gli hanno ispirato i » bambini che mi ha pregato di accettare per essi » 500 talleri, che intesterò in libretti di risparmio » al nome del principe Makonnen.

« Gli astanti scoppiarono in applausi cordialissimi per il dono generoso e squisitamente gentile. L'ambasciatore scioano chiese che gli fosse scritto il testo del brindisi del senatore Rossi, e fu, naturalmente, appagato. »

Un attentato contro lo tsar?

Telegrafano da Vienna, 3:

« Notizie private giunte da Pietroburgo annunziano che lo tsar sarebbe stato costretto a differire il viaggio a Copenaghen, avendo la Polizia scoperto un esteso complotto degli studenti nihilisti con un deposito di bombe nella cantina di una casa isolata posta nelle vicinanze di Peterhof. Tutto era pronto per l'attentato contro la vita dello tsar da effettuarsi col gettito di bombe. Vennero arrestati 40 studenti. Lo tsar, all'annunzio della scoperta di questo nuovo complotto, pianse dirottamente; solo dopo che il prefetto di polizia assicurò la famiglia imperiale essere scongiurato ogni pericolo si decise di intraprendere il viaggio di Copenaghen, preceduto da una squadra di 150 poliziotti segreti. Ai giornali venne proibito di annunziare la scoperta del complotto. »

La salma di Pasquale Paoli a Marsiglia.

La salma di Pasquale Paoli è giunta, l'altro giorno, a Marsiglia. La bara venne deposta sovra un carro funebre. Il corteo, preceduto da una musica che suonava marcie funebri e dalle bandiere di Società corse di Tolone e Marsiglia, traversò la città seguendo la grande arteria della Cannebière ed i moli. Dirigevano la cerimonia il canonico Sallicetti, Franceschini-Pietri, segretario dell'imperatrice Eugenia, e Poggi, negoziante a Londra. Mille persone circa facevano parte del corteggio. Alla Joliette, dinanzi al piroscafo *Comte-Joseph*, furono pronunciati parecchi discorsi. La bara venne quindi issata a bordo e collocata in una camera ardente adorna di vessilli. Quivi erano pure stati deposti molti fiori, fra cui si notava una ghirlanda offerta dall'imperatrice Eugenia. Era composta di violette e recava la scritta: « Al grande patriota corso. Eugenia. » Tutte le navi che si trovavano nel porto avevano issata la bandiera a mezz'asta in segno di lutto. Il piroscafo partì infine direttamente per Isola Rossa, in Corsica.

BORSA UFFICIALE.
5 settembre.
Rendita — Corso medio d'ufficio **94 10.**

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia — 3	101 15	101 35		— — — —
»	101 30	101 40		— — — —
Svizzera	101 —	101 10		— — — —
Londra + 4		— — — —	25 34	— 25 37 —
Id. lungo		— — — —	25 34	— 25 37 —
Germania + 3		— — — —	breve 123 5/8	124 1/8
			lungo 123 5/8	124 1/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Gobetti) — 5 settembre. — Parigi, mentre riprende sui francesi, continua a tener debole l'Italiano, quantunque il riporto su di esso sia per stato mite. Notiamo pure marcata debolezza sulle piazze estere senza che la si possa attribuire ad una causa plausibile.

Presso di noi nulla di nuovo. Mutismo completo sulle decisioni prese ieri dal Consiglio della Banca Nazionale. Che la si voglia ancora rimandare ad altra seduta?

Rendita contanti 94 — 94 05.
Rendita fine mese 94 10 94 15.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	630 — 634 —	B. Indust.	170 — 175 —
Cr. Mer.	460 — — —	Ferr. Mer.	708 — 710 —
Torino	597 — 603 —	F. Medit. v.	596 — 597 —
Subalpina	162 — 160 —	Esquilino	44 — 45 —
B. Sconto	78 — 81 —	Fondiario	120 — 121 —
Tiberina	160 165 161	Cartiere	395 — 396 —
C. Torin.	320 — nom. —		

Cassa sovvenzioni Milano 210 — 211 —.

NELLE ALPI VALDESI

Le commemorazioni del bicentenario

V e ultimo.

A Sibaud c'era più gente ancora che alla Balsiglia; ho calcolato che ci fossero, raccolte nel prato, all'ombra dei romantici castani, circa [illegible] persone.

Come alla Balsiglia, si cantarono salmi ed inni, si fecero preghiere, e si pronunciarono molte allocuzioni, quasi più spirituali, quasi più... spiritose.

Ma, quantunque sia stata un'adunanza ammirabile per ordine e silenzio, dato il gran numero degli assistenti, non ci fu più quel raccoglimento austero, religioso, imponente, maestoso, che tanto mi aveva commosso sotto i larici della Balsiglia. C'erano meno cuffie bianche o nere, e più cappellini di paglia; meno abiti di semplice drappo montanaro, e più abiti di panno cittadino; si era già fuori dell'*Excelsior* di Longfellow.

Gli oratori erano ben scelti.

Il dott. Prochet, pastore a Roma, presentò i singoli oratori, in modo brillante, e con frasi appropriate.

Il pastore Micol, di Villasecca, parlò sul tema della fedeltà: fedeltà a Dio, alla patria, al Re, ai correligionari; fu semplice, come deve esserlo un pastore abituato a parlare ad una gente di buona fede, e fu perciò efficace.

Il pastore Luzzi, di Firenze, volle riprodurre, cercando di dirimarla, l'ardua predica fatta dal pastore Montoux, duecento anni fa, durante la giornata del rimpatrio. Il tema era questo: La legge ed i profeti fino a Giovanni; ed: Evangelizzate ognuno a forza. Era un tema difficile, tanto più che c'era pericolo di urtare la suscettibilità di qualcuno degli assistenti. Ma fu trattato con affabilità, senza che nessuno avesse motivo di adombrarsi.

Poi parlò il pastore Pons, di Napoli, anch'egli, quantunque malato, appartenente alla classe dei militanti. Fu eloquente, inspirato dall'amore del luogo natio, dal desiderio dell'evangelizzazione e dell'espansione valdese. E piacque, piacque assai.

Venne dopo una lunga serie di allocuzioni, di preghiere, di saluti, che io non riferisco per due buoni motivi: il primo si è che non voglio parere di far propaganda; il secondo che, non ostante tutta la mia buona volontà, lo spazio, di cui ho già abusato, non me lo consentirebbe.

Dirò soltanto che parlò colla sua usuale energia il signor Appia, pastore di Parigi, un rappresentante dei fratelli Moravi, il signor Cunningham, rappresentante di presbiteriani di Scozia, il signor Rochedieu, rappresentante del Belgio, vero successore di Marnix de Sainte-Aldegonde, e parecchi altri.

***

Terminata la funzione nel campo di Sibaud, si discese nei prati di Bobbio, e là ebbe luogo un pranzo, vivamente desiderato dai famelici, all'ombra, più o meno densa, di altri castani.

Del pranzo non parlo, perchè, in simili circostanze, non si bada più a nulla. Basta il dire che fu molto, ma molto migliore che alla Balsiglia. E, per qualcheduno, questo era un punto essenziale, e perciò lo registro.

In quel pranzo si fecero anche, come è naturale, dei brindisi. Il più caloroso, il più applaudito fu fatto al Re. Un altro se ne fece che ebbe il plauso di tutti, e fu quello in onore di Godet, il principe dell'esegesi nel mondo evangelico, il maestro in religione di Federico III. Il buon vecchio era commosso di tanta [illegible] di plauso, [illegible] quel plauso e rapito che meritato.

All'ultima ora vennero i deputati Peyrot, Geymet e Paldella, e pronunciarono anch'essi, da quanto mi hanno detto, belli e buoni discorsi. Ma io ero già sulla strada del ritorno, a Torre Pellice, e non posso riferire quello che non ho udito.

***

A Torre Pellice.

Erano già parecchi giorni che Torre Pellice era imbandierata, pavesata in tutte le guise. Bandiere nazionali su ogni casa, su ogni villa, su ogni casolare, su ogni vetta di monte, e preparativi di fuochi artificiali e di falò dappertutto dove [illegible] possibile e visibile.

Quello che ha fatto il Comitato della festa, diretto dal signor Arturo Peyrot, è incredibile. Dio gliene sarà grato in punto di morte, avvenga, per desiderio mio, almeno fra cento anni.

Il mattino di lunedì, accolto da applausi e da grida di: *Evviva il Re!* di cui ancora adesso mi rintrona l'orecchio, giunse il prefetto di Torino, conte Lovera di Maria, accompagnato dai deputati Villa, Pasquali, Plebano. Altri deputati erano già sul luogo, altri erano attesi, e non vennero, chi per una ragione, chi per un'altra, quantunque fossero tutte persone che simpatizzassero colla causa per la quale si faceva la festa.

Ho contato quattordici bandiere, la maggior parte elegantissime, di Società che avevano voluto far omaggio al bicentenario. Una delle bandiere aveva fatto il viaggio da Genova a Torre Pellice.

***

Alle 10 ebbe luogo l'inaugurazione della nuova Casa Valdese.

Che cosa è la Casa Valdese?

V'è a Torre Pellice un tempio, semplice, ma bello. V'è un collegio pei maschi, provvisto d'una biblioteca ricca per l'istruzione speciale a cui è destinata; v'è un collegio per le ragazze; v'è una grande casa d'alloggio pei professori, v'è un ospedale modello, una sala per le conferenze, e molte altre cose buone che vorrei veder imitate, nel campo civile, fuor delle valli.

La Casa Valdese è il complemento delle altre istituzioni. Ivi c'è una gran sala per le sedute sinodali; un'altra per il Consiglio della Tavola o amministrazione, un'altra per la Commissione di evangelizzazione, un'altra per la Biblioteca e per gli Archivi. Finalmente, v'è già un principio di Museo Valdese.

In questo Museo Valdese si contemplano le colubrine e spingarde dei più famosi capitani come Jahier, Janavel, la bandiera data da Guglielmo III ad Enrico Arnaud, la bibbia d'Olivetan, la prima bibbia che fu stampata, nel 1535, in lingua francese a spese dei Valdesi che diedero, ciascuno secondo le proprie forze, i denari per farla stampare; i ritratti di tutti i principi di Casa Savoia nei quali i Valdesi ebbero che fare; i ritratti dei benefattori e benemeriti come Beckwith, Gilly, Muston; i documenti originali di concessioni di chiese, le bandiere ricordanti l'emancipazione e molte altre cose. Il Museo non è ancora completo, ma lo sarà fra breve.

L'inaugurazione fu fatta in presenza di sette od ottomila persone raccolte nel giardino della Casa.

Dopo che il moderatore Pons ebbe letto un brano della Bibbia, confrontante la sera ed il giorno, cioè la persecuzione e la libertà, dopo che egli ebbe salutato quel Re che ama tutte le libertà, parlò il pastore William Meillé, che professa la sua fede a Torino.

Rare volte ho inteso un uomo parlare con tanta eloquenza, con quella eloquenza che viene soltanto dalla convinzione. E, debbo dirlo, non m'aspettavo di udire, in quelle Alpi dove non si parla quasi in altro modo che in un dialetto francese, e dove le funzioni religiose si celebrano in francese, un discorso pronunciato fluentemente, in una lingua italiana elegantissima, come non avrebbe potuto pronunziarlo meglio Padre Agostino.

Riassumerò, brevemente e poveramente, i concetti del pastore William Meille.

Ricordò, a proposito dei Valdesi, le parole dello storico Muston, il quale scrisse che nessun monumento ritrovavasi nelle valli valdesi simile ai monumenti che incontransi altrove, ma ogni loro rocca è un monumento. Ricordò le parole di Edmondo De Amicis, che ogni rocca del loro paese è una storia di sangue e di gloria.

Perchè si fa ora un monumento? Non è un incosciente desiderio di far sfoggio di amor proprio, nè di far mostra di spirito settario. È semplicemente il desiderio di affermare, in modo monumentale, la storia d'un popolo e d'una Chiesa, di estrinsecare in modo sensibile le dolorose memorie del passato e le speranze dell'avvenire. È un omaggio reso all'idea ed al fatto della verità.

Ma quale è questa verità?

C'è chi crede che sia un loro monopolio. Tutti pretendono di possederla. Cento anni fa, in nome della verità, l'idea di Dio fu un momento soffocata dall'idea Ragione. Però la verità deve essere nella dottrina, che impavida ha attraversato tanti secoli.

I Valdesi ebbero per la loro credenza la sola Bibbia: questa fu la loro sorgente unica: con essa si regolarono nel passato, con essa si regolano al presente: con essa si regoleranno nell'avvenire. Essi vogliono meritare il titolo che fu loro dato di: Popolo della Bibbia!

La parola data da Dio rimanga in mezzo a noi. Per stampare le prime copie volgari di quella Bibbia, i Valdesi hanno sottoscritto, quantunque poveri, 1500 scudi. Per quel libro hanno lagrimato e patito. Bibbia diletta, dono di Dio, tu rimarrai integra ed intatta in mezzo a noi. Tu fosti e sarai un santuario nei nostri cuori forti e sarai la sorgente della nostra vita e della nostra libertà.

Le armi che si vedono nel Museo Valdese significano la forza della resistenza. Ma se grande fu la resistenza, noi dobbiamo ora affidarci ad un'altra grandissima forza, ad un altro gran dovere: l'espansione. Depositari del grande onore di essere gli apostoli, i divulgatori della verità contenuta nella Bibbia, non dobbiamo tacere.

Guai a me se non evangelizzo! pronunciò un valdese. L'espansione della nostra chiesa è un bisogno, un dovere d'obbedienza.

La Casa Valdese è un omaggio alla libertà di coscienza e di culto, che fa dell'uomo un essere valido perchè credente, e del Governo un ente eminentemente pacificatore.

Noi dobbiamo rallegrarci d'una gloria nostra, ed è che sul suolo italiano prese origine la libertà di coscienza.

Una fede! Essa è come una pianticella, un fiorellino, nascosto in mezzo alle aride rupi. Cresce pian piano, lentamente, e poi colle sue radici, quando ha bisogno di espandersi, spezza quelle rupi che forse nessuno non seppero spaccare.

Noi abbiamo una fede, una fede che dovette lottare, e, appunto perchè dovette lottare, trionfò. Il primo articolo dello Statuto vorrebbe che noi fossimo soltanto tollerati. Ma questo articolo fu interpretato nel senso più largo che esigono i nostri tempi. Si è compreso che si doveva concedere tutto a coloro che non domandavano che di pregare come credevano meglio.

Abbiamo vinto, e con noi ha vinto un altro principio: quello che non è possibile la libertà politica dove non c'è la libertà individuale.

Colla vittoria della Chiesa Valdese fu risolto ancora un altro principio, diventato cardine nella vita odierna dell'Italia, ed è il principio professato morendo da Cavour: Libera Chiesa in libero Stato!

Ma tutta la fede dei Valdesi si riassume in una parola: Amore!

Amore al Re, che è il nostro santo dopo Dio, perchè è la personificazione della libertà e della carità, ed il cuore dei Valdesi palpita d'affetto per lui.

La Casa Valdese che qui si inaugura è un monumento, oltrechè alle nostre glorie ed ai nostri patimenti, alla carità del Re. Questi monti sono un forte baluardo. Ma se, per sorreggere il Trono e difendere la Roma intangibile, non ci fossimo che noi, siamo qui, tutti disposti, a dare fino l'ultima goccia del nostro sangue!

Un applauso generale, di Valdesi, di non Valdesi, di italiani e di stranieri accolse queste calde parole, e l'applauso fu lungo, insistente, come di gente che non credesse mai di aver dimostrato abbastanza.

Dopo ciò, fu cantato, come alla Balsiglia, come a Sibaud, un inno. Il pastore Malan fece una preghiera, esprimendo le stesse sentimenti espressi già dagli altri nei giorni precedenti.

***

E con questo, per me, la commemorazione valdese è finita. Si fecero pranzi, feste in famiglia, illuminazioni, fuochi d'artifizio, fuochi sui monti, tutte cose che ognuno può facilmente immaginare. Ho voluto rimanere nel campo delle idee e delle reminiscenze storiche. Tutto, in questo ordine di pensieri, terminava colla inaugurazione della Casa Valdese, colla solenne affermazione di alcuni principii, ed io non mi sono più occupato d'altro.

G. B. Arnaudo.

Due coincidenze storiche.

Nel 1510 una Missione scioana giungeva a Venezia. È questa la prima volta che si manda dal re di Abissinia, come ambasciatore, un principe del sangue. Prima si mandarono sempre sacerdoti. Ed il sacerdote, capo della Missione nell'anno suddetto, celebrò messa nella basilica a San Marco.

Un'altra coincidenza.

Nel 1797, proprio negli ultimi tempi, la Repubblica di Venezia incaricava il *suo generale conte Salimbeni* di stringere amichevoli relazioni cogli imperatori di Etiopia. Era l'avo del conte Salimbeni che oggi accompagna la Missione etiopica. L'idea della Repubblica è compiuta dall'Italia: l'opera dell'avo è continuata dal nipote.

L'Istituto tecnico Leardi a Casale

Casale, 2 settembre.

(*Libero*) — Il nostro Istituto finalmente è pareggiato. A suo tempo ve ne diedi la semplice notizia senza commenti, perchè era mia intenzione di parlare diffusamente di questo fatto, la cui importanza è, per l'Istituto e per la città nostra, grandissima.

L'Istituto tecnico Leardi di Casale aveva meritamente acquistato un bel nome in tutta Italia, e quivi accorrevano ed accorrono i giovani dalle più lontane provincie a compirvi i loro studi tecnici. Frequentatissimo (non conta mai meno di 120 allievi interni) diede sempre ottimi risultati negli esami di licenza, e meritò speciali lodi dai signori commissari che ne riferirono al Ministero.

Le buone tradizioni si conservano, e ciascuno fa qui, come sempre fece, il proprio dovere, e però ecco che dietro anche gli eccitamenti della Stampa, dopo ripetute visite di varia natura, esso viene *pareggiato*, vale a dire considerato per la natura sua e per gli effetti legali come un Istituto governativo. Esso non ha più da temere; la sua natura adesso è ben determinata; non vive più nell'incertezza, viene invece ad acquistare la sua forma netta e precisa; così che, se i giovani, tratti prima dalla fama, venivano ad esso per la bontà dell'insegnamento, d'ora innanzi vi accorreranno con maggior sicurezza che i loro studi abbiano valore legale, come se fossero fatti in un Istituto governativo. E però vedremo l'Istituto nostro anche più frequentato e più numeroso di prima, e Casale avrà il nobile vanto di possedere tra le vicine città consorelle, Alessandria, Asti, Vercelli, il più fiorente degli Istituti tecnici.

Dichiarato il pareggiamento, s'intende che vogliano essere osservate tutte le leggi e tutti i regolamenti scolastici; ma non è da insistere qui su questo punto, imperciocchè, fatta eccezione per il numero delle lezioni di qualche disciplina, qui da noi si è scrupolosamente in tutti i passati anni svolto il programma ministeriale in ogni materia e coll'orario prescritto dal regolamento. In ogni modo credo che ognuno degli insegnanti si dichiari sempre disposto alla precisa osservanza di quanto prescrivono le leggi scolastiche. Ma, dall'altra parte, ai signori insegnanti, che sono, in sostanza, la colonna e la vita dell'Istituto, *verranno pareggiati gli stipendi? assicurate le pensioni? riconosciuti i diritti degli insegnanti governativi?*

È questa una questione vitalissima per l'Istituto, perchè, sebbene tutti faccia o il loro dovere, nondimeno tutti si lagnano della scarsità delle paghe e del fatto di poter essere messi in libertà da un momento all'altro senza compenso veruno, anche dopo un lunghissimo corso d'anni di servizio.

Il Municipio dovrebbe interessarsi di queste questioni, che riguardano un Istituto che si chiama municipale, di cui tiene un capitale e a cui paga una annua rendita.

Confidiamo dunque che in questa occasione qualcuno di buona volontà sorga e seriamente s'adoperi perchè cessi uno stato di cose che esige energico e pronto provvedimento.

E il provvedimento vero sarebbe che il Municipio avocasse a sè ogni cosa, o coll'aiuto del Governo, che non gli potrebbe mancare, non gli sarebbe difficile creare agli insegnanti del suo Istituto tecnico quella posizione decorosa che proporzionatamente ha già fatto a' suoi insegnanti elementari.

Le prossime elezioni in Francia

La base di lotta — I vari partiti.

Parigi, 3 settembre.

(Pérès) — Costituzionalmente bandita da soli quattro giorni, la presente campagna elettorale poteva dirsi virtualmente aperta la dimane della disfatta boulangista alle elezioni dipartimentali, di cui la presente lotta non sarà che la continuazione, se non per gli effetti, almeno per il dispendio e per la proporzionale agitazione.

Quanto agli effetti, essi saranno capitalmente maggiori, perchè mai — lo si deve da tutti riconoscere — mai, ne' suoi diciotto anni di vita, la terza Repubblica si è vista così collettivamente ed apertamente attaccata, e mai, d'altro canto, così tenacemente difesa.

Non si cerchi difatti fra le basi di battaglia un programma interno progressista di fronte ad uno temporeggiatore; non si cerchi, internazionalmente, posata una questione di alleanze, di espansione coloniale, di rivincita, oppure di rinnovazione o meno dei trattati commerciali — questione quest'ultima che, in tempi normali, sarebbe di scottante attualità, tacendo dell'Italia, almeno colla Germania, a causa della prossima scadenza del trattato di Francoforte.

Non si cerchino, in una parola, due programmi che, punto investendo le attuali forme istituzionali, vogliano soltanto che il paese sia governato ad un modo a preferenza di un altro.

Base apparente è la revisione, programma magno e vastissimo, che presso che tutti i partiti vogliono, pure intendendola risolvere ciascuno a modo suo.

Ma la base vera, il terreno reale su cui sarà ingaggiata questa lotta titanica, decisiva, di vita o di morte, è la forma di governo.

Repubblica o Monarchia? Ecco la vera domanda che, più o meno apertamente, sarà fatta al popolo elettore.

Nè si esigerà, dirò meglio, nè si vorrà che, per ora, esso illustri la sua risposta, aggiungendo repubblica parlamentare, o nazionale, o dittatoriale, monarchia elettiva, legittimista od imperiale.

***

L'urna è una grande menzognera e prepara bene spesso delle risultanze affatto inattese ed improvviste, per cui è per lo meno temerario, in una lotta di tanta mole, voler far pronostici a base assoluta.

A chi però spassionatamente e diligentemente osservi e studi da alcun tempo lo stadio dei vari partiti, i mezzi ed i modi con cui questi sanno affilare le armi, sarà sempre lecito il dire: *Secondo me* ha probabilità di vittoria questo o quel partito, per queste o per quelle ragioni.

***

Il 22 settembre prossimo saranno di fronte i repubblicani parlamentari da una parte, che vogliono ancora l'attuale istituzione; i revisionisti dall'altra, che la vogliono abolita o radicalmente mutata, a seconda delle varie nuances politiche che sotto la bandiera della revisione si accomunano.

Dei due gruppi repubblicani, il radicale è un partito oramai politicamente finito.

Dopo la fallita del Ministero Floquet, che doveva servire d'anello di passaggio da Tirard a Clémenceau, coll'avvenimento di quest'ultimo al potere, i radicali si sono dati vinti abbandonando qualsiasi idea di [illegible] al Governo.

Clémenceau si è quasi ritirato dalla scena, ed il suo partito è andato sempre più scemando di importanza, di numero e di coraggio di fronte all'opportunismo sepolto l'opportunismo; ed la prova quasi tutti i seggi perduti dai repubblicani nelle recenti elezioni dipartimentali appartenevano ai radicali.

Altra causa d'indebolimento pel radicalismo è stata la schiera formatasi pel gruppetto boulangista dei Laguerre, Turquet, Susini, ecc., che appunto a lui erano ascritti.

Il vero partito quindi che sosterrà il grosso della battaglia in pro della attuale Repubblica sarà l'opportunista o moderato, il vero generalissimo che raccoglierà i frutti della vittoria o della disfatta e che avrà la carta sott'occhi sarà Ferry. Clémenceau ed i suoi cento radicali faranno la parte di ausiliari.

***

Di fronte a Ferry, come capo diretto della corrente revisionista, ci sarà apparentemente Boulanger, ma non sarà nè lui nè i suoi partigiani puri che avranno il compito maggiore nella presente lotta, non lui che fornirà maggiori fondi e maggior numero di voti, non lui quindi che avrà il migliore e più duraturo bottino, in caso di una vittoria revisionista.

Le attuali forze extra-parlamentari prettamente boulangiste stanno all'altra grande colonna revisionista, formata dalla coalizione delle Destre monarchiche e bonapartiste, come i radicali stanno agli opportunisti.

Eliminando i boulangisti puri ed i radicali come forze eguali e minori, resteranno di fronte come avversarii vittoriosi ed eredi del potere i *conservatori* e gli *opportunisti*.

Data questa semplificazione delle complicate coalizioni combattentisi — e qui sono giunto al *secondo* me di cui sopra — tutto m'induce a dirvi che la vittoria sarà per i conservatori, almeno al primo turno di scrutinio.

La lunga attesa per lo tsar a Berlino

Altre volte e adesso.

Berlino, 3 settembre.

(Cola) — Viene o non viene. Fra giornalisti non è necessario aggiungere *chi*. Oramai sono quattro o cinque settimane che i *reporters* stanno in agguato, a Berlino, a Potsdam e forse nei porti del Baltico, come tanti doganieri a cui fu segnalato un grosso contrabbando di tabacco, come tanti agenti di polizia che aspettano al varco una cassa di dinamite o una balla di giornali rivoluzionari. E colui che sta per entrare così, di straforo, come un arnese pericoloso od una merce proibita, governa uno Stato di cento milioni d'abitanti!

Ufficialmente s'ignora, com'è naturale, tutto. Non si sa nè se venga, nè quando venga, nè dove venga; non si sa tampoco se esista. Al Maresciallato di Corte, se chiedete di parlare col consigliere intimo A. o col consigliere intimo v. S., siete ricevuti colla massima compitezza, colla consueta affabilità. « Si figuri », « s'immagini », « con tutto il piacere », « siamo a sua disposizione »; ma toccate appena il tasto dello tsar e vedrete l'amabile consigliere alzar le spalle, sporger le labbra ed inarcar le sopracciglia coll'aria d'uomo che dica: « È proprio la prima che sento. »

Già, si fece sempre così. L'imperatore Alessandro III, appena salito al trono, volle avere un convegno col vecchio prozio. E l'ebbe a Danzica nell'autunno del 1881. I preparativi furono compiuti nel mistero più profondo; soltanto tre giorni prima del colloquio la *Danziger Zeitung* venne a sapere che razza d'avvenimento incombesse sulla tranquilla città semi-polacca e semi-tedesca, e ancora 24 ore prima dell'arrivo la *Norddeutsche Allgemeine*, nella forma più solenne, dichiarò infondata la notizia della *Danziger Zeitung*. E dire che, nonostante un tal giocare a mosca cieca, bastava la compiacenza d'un cameriere dell'*Artushof* per entrare da una scaletta segreta nella sala dove i due imperatori e i ministri stavano raccolti a consiglio!

Nel 1887 la commedia fu replicata. Si sapeva che lo tsar era obbligato a fermarsi in Russia per la via di terra: a novembre avanzato il Baltico ed il golfo di Finlandia formavano un solo immenso deserto di ghiaccio. Eppure i personaggi ed i giornali ufficiali restarono chiusi fino all'ultimo momento in un silenzio impenetrabile, e i giornali ufficiosi s'abbandonarono per un paio di settimane ad una gazzarra di notizie contraddittorie, di rivelazioni oggi lanciate e domani smentite, che avrebbero dovuto confondere e stancare il pubblico più curioso del mondo.

Anche stavolta sono dunque reporters ridotti, per indovinare qualche cosa, a spiare le mosse d'un cocchiere, a intervistare la moglie d'un furiere dei granatieri Imperatore Alessandro, a domandare un colloquio a un garzone del tappezziere, che dalla primavera in qua sta lavorando all'arredamento dell'appartamento imperiale al primo piano dell'Ambasciata di Russia. Pure, s'intende che fra i due Governi, o piuttosto fra le due Corti, tutto è già minutamente stabilito da tempo: ve lo telegrafai fin dal maggio o dal giugno; ed un vero cambiamento del programma non fu prodotto forse che dall'aborto della granduchessa Maria Pavlowna, che fece sospendere la sera del 24 agosto la partenza della *Derschava* da Peterhof. Un viaggio imperiale non fu improvviso, e un viaggio dello tsar meno che mai.

Il questo « viene o non viene » non interessa del resto che i giornalisti. I berlinesi che non sono condannati ai lavori forzati dei quotidiani telegrammi e dei quotidiani articoli di fondo se ne curano *autant qu'un poisson d'une pomme*. Il berlinese, al più, profitta dell'occasione per perpetrare una freddura, e siccome è probabilissimo che l'ospite imperiale dorma a Potsdam, dice: *der tsar wird Potsdamer*: lo tsar diventa potsdamese. — Ciò che non è un complimento, perchè gli abitanti di Potsdam godono a Berlino di una nomea press'a poco eguale a quella che passe giù a Torino, se non erro, gli abitanti di Moncalieri.

Quando Alessandro III traversò Berlino nel novembre del 1887, il termometro segnava dieci Réaumur sotto zero, e le accoglienze furono degne della temperatura. Ora l'estate morente ci manda il suo ultimo saluto, il cielo è sereno, gli alberi sono ancora verdi, ma io non credo che il calore esterno potrà squagliare il ghiaccio degli animi. Del resto, come volete che s'infiammi un buon berlinese, che ha alla sua destra un agente tedesco travestito, alla sua sinistra un agente russo, e davanti a sè uno *schutzmann* in divisa il quale, quando la carrozza imperiale s'avvicina, volta la schiena allo tsar e la faccia verso di lui... per tenerlo d'occhio?

La vita che si vive

I nihilisti in America.

Da un giornale di Montevideo tolgo quanto segue:

« Finalmente pare che l'autorità è riuscita, dopo tante fatiche e tante indagini, ad avere in suo potere il bandolo dell'arruffata matassa che avvolgeva l'iniqua cospirazione nihilista, che da più giorni preoccupa la pubblica attenzione.

« Dalle scoperte fattesi, fortunatamente in tempo, pare che trattisi di cosa ben più grave di quello che da prima credevasi, poichè questa cospirazione era stata ordita fin dai tempi di Santos ed in origine doveva aver per scopo la caduta di quel tiranno. Ma venne la famosa conciliazione, poi il suo esilio e tutti gli avvenimenti politici che vennero poco a poco a consolidare il Governo attuale del generale Tajes.

« Molti dei primi congiurati smisero ogni idea di azione allorchè videro come si erano mutate le cose, ma altri più esaltati, o più malvagi, perdurarono nell'opra pazza ed iniqua e maturarono il reo e barbaro progetto sino a questi giorni, cioè fin quasi alla vigilia della sua effettuazione.

« È ormai provato che il Comitato direttivo di questa congiura risiedeva nella città La Plata e che il suo centro in Montevideo era il locale del *Tiro y Gimnasio Nacional*, sito in piazza Cagancha, ove domenica scorsa, dopo una nuova e minuziosa perquisizione, la Polizia trovò armi, munizioni, dinamite, cartoccie e ben 40 bombe esplosive, che erano state gettate nel pozzo insieme a varie macchine atte alla confezione di dette bombe.

« Dopo questa scoperta si procedè alla chiusura del locale, le cui porte furono sigillate, ponendovi inoltre apposita sentinella, e quindi si effettuò l'arresto dei membri componenti la Commissione Direttiva del Tiro, signori Raffaele Romeu, Demetrio Francquin, Giovanni Novoa, N. Mones, Telechea, Nicola Chaporès, Saba Santini.

« Intanto continuano qui in campagna, nella vicina Repubblica, le ricerche, le perquisizioni e, ad ogni istante, si ottengono nuove prove dell'infame e mostruoso delitto che si doveva perpetrare, ma che può ormai dirsi completamente sventato. »

La Polizia di Montevideo ebbe senza dubbio buona vista e buon naso.

***

In un porto di Francia un piroscafo giunto testè dall'estremo Oriente ha sbarcato ventotto balle contenenti capelli di donne chinesi.

La grande importazione permetterà, senza dubbio ai parrucchieri di dare i capelli finti quasi per nulla. Oh felicità dei calvi!

***

Il signor Delyannis, come sapete, è ritornato giorni sono in Atene dal viaggio fatto per l'Europa occidentale.

Ecco quello che scrivevano riguardo all'accoglienza fatta all'uomo politico i giornali locali.

Secondo l'*Hora*, erano a ricevere il capo dell'opposizione appena cinquecento individui; l'*Efimeris* e l'*Epitheorisis* ne hanno contati diecimila, la *Chora* venticinquemila e più; il giornale *Keri* dice che in Atene *non si ricorda mai tanta folla e tanto entusiasmo*, mentre, al contrario, l'*Acropolis* assicura che l'*accoglienza fu fredda, anzi glaciale*.

Tanto accordo in *cronaca* manifesta chiaramente in quanto accordo devono essere gli articoli di fondo dei giornali della capitale ellenica.

***

Un benemerito della polizia universale.

La *Deutsche Zeitung* afferma che l'inventore delle spazzole è stato un certo Tommaso Leodegar di Todtnau, nel granducato di Baden, nato nella prima metà del secolo scorso, e di professione magnaio. Vo-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (43)

IL ROMANZO DI UN PADRE

ROMANZO

DI

LEOPOLDO STAPLEAUX

Poi, animandosi:

— Andiamo, non esitare, — egli continuò, — sciogliti dalla legge filiale, e, poichè siamo due uomini che amiamo la stessa donna, guardiamoci in faccia e combattiamo ad armi uguali. Perchè dovresti esitare? La passione ti scusa. Stritola il mio cuore, spezza la mia vita, fa morire Angela di dolore, e non avrai commesso agli occhi del mondo che una di quelle colpe che fanno sorridere gli uomini e commuovono le donne. Va, ora lo puoi!

E, più gravemente, più affettuosamente, Renaud ripetè:

— Non sei mio figlio.

— E chi sono dunque?

— Ascoltami, — riprese Renaud dopo un momento di silenzio.

Poi, con calma, disse:

— Quando lasciammo la Lorena per venire a stabilirci a Parigi, Orsola ed le due bambine, due maschi, entrambi di un anno e che si rassomigliavano come si rassomigliano quasi tutti i bambini di quell'età, fecero il viaggio sulle ginocchia della buona donna; uno di quei bambini era mio figlio.

— E l'altro? — interruppe Riccardo.

— Quello di Orsola.

— Ella non me ne ha mai parlato.

— Saprai il perchè. Quei bambini furono posti in due culle sulle quali Orsola vegliava maternamente con eguali tenerezza. Una lettera di mio padre mi chiamò presso di lui. Qualche settimana dopo Orsola mi scrisse che affrettassi il mio ritorno. Ahimè! Arrivando trovai una culla vuota. Interrogai Orsola; ella mi rispose mostrandomi il cielo. « Mio figlio è morto! » gridai singhiozzando. « No, signore, — mi disse la buona donna, sublime d'abnegazione, comprendendo, senza dubbio, che il dolore poteva farmi impazzire. — No, suo figlio vive, eccolo; quello che Dio s'è preso era il mio. »

— E poi? — domandò Riccardo che seguiva con grande [illegible] quel racconto.

— Ella mentiva pietosamente, la santa donna, — riprese Renaud, — io ne ero convinto; tuttavia accettai il suo sacrificio promettendomi di ricompensarla amandoti più di quanto un padre può amare. Ho mantenuto il mio giuramento, Riccardo; per te ho lavorato, per te ho voluto la ricchezza; ti ho fatto uomo, sei artista e diverrai, se lo vorrai, celebre. Dio t'aveva data l'intelligenza, io ti ho accettato da lui, come il lavoratore riceve una terra feconda sulla quale rovi e ortiche crescerebbero se, con un lavoro incessante, egli non la facesse produrre le più belle, le più grosse spighe, senza pensare mai che il sangue delle tue vene poteva non essere il mio sangue, senza riflettere un secondo che potevi esser nato da un altro amore, ho consacrato tutti i miei giorni verso un solo scopo: il tuo avvenire! Tutto il mio spirito, tutta la mia anima adoperai per illuminare l'anima tua, per aprire il tuo cuore alla virtù, il tuo spirito alla scienza; mi dicevo che, giunta l'ora di darmi al riposo e all'oblio, non avrei nulla a rimpiangere, perchè i tuoi trionfi farebbero la mia gioia, il tuo orgoglio, la mia ricompensa! E volevo incarnarmi ed ingrandirmi in te per risuscitare nella tua gloria. Ecco quale fu il mio scopo, e ne vado fiero! Se tu credi che io abbia dato troppo valore alla mia opera, va a domandare agli orfani, agli abbandonati, va a domandare loro che cosa ho fatto io per te! Eppure, te l'ho detto, Riccardo, Dio solo potrebbe dirmi se sei realmente mio figlio!

— Sì, — esclamò Riccardo, — tu fosti buono e generoso pel figlio della tua povera donna; ma con qual diritto ti sei fatto l'arbitro del mio destino?

— Col diritto supremo di protezione che è un dovere pel forte verso il debole.

— E chi ti ha ordinato di usarne?

— Il mio cuore, la mia abnegazione.

— Oh! sei troppo superiore! — non potè far a meno di rispondere Riccardo.

— Il mio beneficio ti pesa? — domandò Enrico.

— Mi schiaccia, — rispose Riccardo chinando il capo.

— Perchè? — riprese Renaud. — Non ti domando nulla, dimentica anzi i tuoi torti, non esistono più per me, non voglio più ricordarli. Divenendo l'uomo che io volevo, mi hai di tutto ricompensato. Non so se il tuo sangue sia il mio, non voglio saperlo: penso al passato e ti vedo ignorante e povero nella tua culla; vedendoti oggi qual sei, mi dico: « è opera mia, non ho dunque perduto la mia vita! »

Tanta grandezza d'animo e tanta generosità non poterono far a meno di toccare il cuore di Riccardo; egli, lo avevo detto, si sentiva proprio schiacciato da quel gran cuore di cui comprendeva, per la prima volta, tutta la nobiltà. Margherita era ammirata, soggiogata, abbagliata.

— Sei un Dio! — ella esclamò prendendo una mano del marito e baciandola.

— A tre volte ascoltami — disse Riccardo sforzandosi di parlare e di trattenere i singhiozzi che lo soffocavano; — il menomo dubbio t'ha mai impedito di amarmi come tuo figlio? No, me lo hai provato: e tuo affetto per me, la tua sollecitudine furono illimitati. Ebbene, io mi rivolgo a Dio in questo momento supremo, interrogo il mio cuore, il mio sangue, le mie fibre; e Dio, come ogni atomo di me stesso, mi grida: « Egli è tuo padre! »

Renaud trionfava. L'amor filiale aveva vinto l'amore!

— Mio Riccardo! — egli esclamò aprendo le braccia al giovane, che vi si precipitò.

— Oh! il cielo è buono! — disse Margherita.

— Ma — riprese Enrico dopo un istante — il menomo dubbio non verrà mai a diminuire il tuo affetto per me?

— Oh! mai!

— Se anche, per caso, ti trovassi in una di quelle condizioni indefinibili, perchè improvviste, non ti direi mai: « Se non fossi suo figlio! »?

— No, cento volte no, te lo giuro.

— Caro Riccardo, caro figlio mio! — disse Enrico abbracciandolo nuovamente.

E rivolgendosi a Margherita:

— Non sei gelosa, non è vero, mia donna? — egli disse.

— Il tuo affetto per lui non risveglia che la mia ammirazione, e sono felice — rispose Margherita.

— Grazie... A te, Riccardo, — disse Renaud traendo di tasca il brevetto rimessogli da Ferrand, — prendi questo brevetto, Stefano.

— Sapevi?... — domandò Margherita.

— Oh! perdonami! — disse Riccardo inginocchiandosi dinanzi al padre.

— E di che? — riprese Renaud con dolcezza. — Di avermi nascosto che avevi del coraggio per risparmiarmi mille inquietudini ed un grande dolore e per assicurarmi servito per salvare ciò che ho di più caro al mondo? Non ho nulla a perdonarti, figlio mio. Alzati e guardami in faccia.

La sublime condotta del marito soggiogava Margherita senza far perdere nulla a Riccardo; tuttavia Enrico si era tanto elevato ai suoi occhi da parerle un gigante per l'anima e pel cuore. Vinta dall'entusiasmo, dall'ammirazione, ella non potè far a meno di dirgli, di gridargli quasi:

— Oh! Enrico, quanto ti amo!

Riccardo intese quelle parole senza impallidire; aveva ricuperata tutta la sua ragione; si sentiva completamente guarito dalla passione che lo aveva fino allora dominato e, sincero nella risoluzione di compiere il più sacro dei doveri, disse a colei che oramai non era più per lui che una sorella, una amica:

— Amalo, amalo con tutta la tua anima, Margherita; amalo come lo amo io, ed ama me come suo figlio, come tuo fratello!

In quell'istante Renaud si sentì ricompensato di tutto il suo lavoro, di tutte le sue virtù.

— Sposerai Angela? — domandò a Riccardo.

— La sposerò.

— Senza alcun rammarico?

— Come un uomo che non abbia mai vissuto, e di cui il cuore e l'anima si sveglino per la prima volta.

— Caro, caro figlio!

— Sii felice, Riccardo, — disse Margherita.

— Grazie, mia buona amica, — rispose Riccardo.

Un'ora dopo il contratto di matrimonio di Angela e Riccardo era firmato.

Quando gl'invitati che avevano assistito alla cerimonia si furono ritirati, Enrico annunziò ai suoi parenti che, appena celebrate le nozze, egli e Margherita partirebbero per un lungo viaggio.

— La salute di Margherita esige che andiamo a passare qualche mese a Cannes o a Hyères; così, partendo noi, obblighiamo i tuoi figli a rimaner qui a passare la loro luna di miele per non lasciarti solo, e tu sei ben felice, non è vero, Ferrand?

— Ah! sì, — fece il pittore; — ti ringrazio della proposta, e se essi la accettano mi avrai fatto il più gran favore.

— Rimarremo, — disse Riccardo; — però se Angela vuole.

— Oh! sì, sì, — rispose la fanciulla abbracciando il padre.

Orsola venne a felicitare i fidanzati.

— Ah! mia buona Orsola, ti ho sempre voluto bene, lo sai, — le disse Riccardo, — ma d'ora in avanti voglio volertene anche di più; voglio sostituirmi al figlio che piangi.

— Che cosa dice? — fece la buona donna. — Io non ho mai avuto figli.

Enrico aveva udito.

— Capisci, figlio mio, — disse a Riccardo, — ho voluto salvarti rivolgendomi soltanto al tuo cuore; il mio romanzo doveva riuscire.

— E parti?

— Ritorneremo, Riccardo.

— Quando?

— Tu ci richiamerai.

XV.

Un anno dopo, Enrico, che si trovava a Nizza, ricevette una lettera di Riccardo. Ecco ciò che conteneva:

« Babbo, mio figlio aspetta il suo padrino. »

Renaud rilesse due volte quelle parole e una lagrima brillò nei suoi occhi; poi prese una penna e rispose:

« Nizza, agosto 1878.

« *Caro Riccardo*,

« Domani partiamo per Chatou. Dio ha benedetto « anche il nostro amore: hai una sorella. Spero le « darai il tuo nome il giorno in cui darò il mio « tuo figlio.

« Il passato è morto; viva l'avvenire! Adesso siamo « una famiglia. Ti amo e desidero tanto di abbrac« ciare il mio nipotino, Angela e te.

« Enrico Renaud. »

FINE.

lendo togliersi di dosso la polvere di farina, ebbe la luminosa idea di prendere un pezzo di legno, praticarvi dei forellini, introdurvi delle setole di maiale e fissarvele con chiodini di legno. Così la spazzola era inventata. Dal 1770 in poi egli e tutta la sua famiglia non fecero che fabbricar spazzole con loro grande vantaggio pecuniario, perchè trovarono grande smercio.

Non contendiamo alla *Deutsche Zeitung* l'invenzione di Tommaso Leodegar per non amareggiarle il piacere della grande scoperta!

***

Il più ricco parroco.

La *Pall Mall Gazett* racconta che il reverendo John Hall, già parroco a Dublino ed ora pastore della chiesa presbiteriana della 5ª avenue a New-York, è il più ricco parroco vivente.

Il suo stipendio è di 5000 sterline all'anno, ma le donazioni dei suoi numerosi ammiratori portano la sua rendita annuale a circa 20,000 lire sterline. Egli ha accumulato così un patrimonio di 200,000 lire sterline e vive come un principe.

La cosa si comprenderà tanto più facilmente quando si sappia che fra i suoi parrocchiani ve ne sono parecchi che hanno un capitale da 80 a 100 milioni di sterline per ciascuno.

Come vorrei essere, se non il parroco John Hall, almeno uno dei suoi parrocchiani....

***

Un giovanotto spensierato incontra un amico dottore:
— Mi sembri un po' abbattuto, — gli dice questi; — hai bisogno di curarti.
— Avrei bisogno — risponde lo spensierato — di una di quelle tavolette d'argento che il Re ha mandato a Muley-Hassan.

***

Tre amici, uscendo dalla Società promotrice dell'industria nazionale, ove è esposto il fonografo di Edison:
— Insomma, come ti è parso questo fonografo?
— Stupendo! meraviglioso!
— E come lo definiresti nei suoi effetti di riproduzione?
— Ecco: lo definirei.... *la voce imbalsamata!*...

Manto.

Uno scandalo fra una contessa ed un prete a Bologna.

Leggesi nella cronaca dell'odierno *Resto del Carlino*:

« Un curioso fatterello è accaduto pochi giorni or sono in una villa a poche miglia fuori porta San Felice. Si tratta di una rissa avvenuta fra un prete ed una contessa: la cosa è venuta a cognizione dell'autorità giudiziaria, la quale però non ha potuto ingerirsene, non avendo creduto bene la parte lesa di sporgere formale querela. E gli è per questo che noi crediamo opportuno di raccontare semplicemente il fatto, senza fare i nomi dei protagonisti.

« Una contessa di nobile ed antica stirpe, che attualmente trovasi in villa col proprio figlio, un giovanotto pallido e robusto, tiene da parecchi anni alle proprie dipendenze un sacerdote, che in qualità di ajo accompagna continuamente e in ogni occorrenza della vita il giovanotto affidato alle sue cure. Il giovanotto, che fin da piccino ebbe per precettore il degno sacerdote, crebbe nel santo timor di Dio, e, poichè è giunto alla trentina, la madre sua pensò di farne un buon marito. Il caso volle che la contessa ponesse gli occhi sopra una giovanetta di nobile famiglia modenese, che accettò la proposta, e così il matrimonio fu combinato.

« Ma la cosa non piacque punto al reverendo precettore, il quale, avendo una certa influenza nella gestione della casa, cominciò coll'opporsi vivamente alla progettata unione, e fece di tutto per mandarla in fumo. Questa volta peraltro la contessa non era punto disposta a cedere ai desiderii del reverendo precettore.

« Nacquero quindi fra loro vivi dissensi, e si dice ancora che il sacerdote fosse chiamato più volte alla Curia arcivescovile e ne ricevesse ammonizione di non ingerirsi più oltre della casa.

« Ma non per questo il sacerdote ristettè dal blaterare, sapendo bene che dopo il matrimonio egli sarebbe stato ringraziato dei servigi prestati e avrebbe così perduto il lauto trattamento.

« Le cose erano giunte a questo punto, allorchè l'altro giorno, in seguito ad un vivacissimo diverbio avvenuto nel prato della villa fra la contessa ed il prete, quest'ultimo, accecato dall'ira, l'afferrò per la gola e la percosse; ma per fortuna accorsero due contadini, che riuscirono a togliere la signora dalle mani dell'iracondo sacerdote. »

SPORT

Rowing-Club Italiano

Le regate di campionato a Stresa.

Nei giorni 14, 15 e 16 settembre avranno luogo in Stresa le regate di campionato del R. C. I., bandite dalla sede centrale.

Ecco il programma di questo importantissime gare:

Primo giorno — Sabato 14 settembre.

I. — *Gara di apertura.* — Canoe a quattro vogatori di punta e timoniere (*Juniores*). — Percorso metri 2500 con giro di boa.

II. — *Gara Duca di Genova.* — *Périssoires.* Vogatore con pagaia. — Percorso metri 1250 in linea retta.

III. — *Gara dell'avvenire.* — *Skiffs (Seniores).* — Percorso metri 2500 in linea retta.

IV. — *Gara del Verbano.* — Canoe a due vogatori di punta e timoniere (*Juniores*). — Percorso m. 2500 con giro di boa.

Secondo giorno — Domenica 15 settembre.

I. — *Gara Lombardia.* — Barche alla veneziana — Tipo libero. — Quattro vogatori. — Percorso m. 2500 con giro di boa.

II. — *Gara della coppa di S. M. la Regina.* — Canoe a quattro vogatori di punta e timoniere (*Seniores*). — Percorso metri 2500 in linea retta.

III. *Gara Piemonte.* — *Skiffs (Juniores).* — Percorso metri 2500 in linea retta.

IV. — *Gara Duchessa di Genova.* — Canoe a due vogatori di punta e timoniere (*Seniores*). — Percorso metri 2500 con giro di boa.

Avranno inoltre luogo regate locali promosse dalla Sezione Verbano del R. C. I.

Terzo giorno — Lunedì 16 settembre.

I. — *Gara delle Patronesse.* — *Match di Outriggers* a quattro vogatori di punta e timoniere. — Percorso metri 2500 in linea retta. — Primo premio, gonfalone offerto dalle patronesse della Sezione; secondo premio, bandiera donata dalla Sezione.

II. — *Gara d'incoraggiamento.* — Dilettanti anche non iscritti al R. C. I. — Lancie comuni del lago a due remeggi e timoniere. — Percorso metri 2500 con giro di boa. — Entratura L. 5 per imbarcazione. — Primo premio, oggetto d'arte e medaglia vermeille ai vogatori; secondo premio, id. id. e medaglia d'argento ai vogatori; terzo premio, medaglia di bronzo ai vogatori.

III. — *Gara omnium* riservata ai vogatori del lago. — Barche tipo libero; massimo dieci vogatori. — Percorso metri 2500 in linea retta. — Primo premio, L. 250 e bandiera offerta dal conte E. Brunetta d'Usseaux; secondo premio, L. 100 e bandiera; terzo, L. 50.

IV. — *Gara Isole Borromee.* — Barcaiuoli. — Barche piatte a tre vogatori. — Percorso metri 2500 con viraggio di boa. — Primo premio, L. 100 e bandiera; secondo premio, L. 50; terzo, L. 25.

V. — *Gara Navigazione Verbano.* — Barcaiuoli. — Lancie comuni del lago a due vogatori e timoniere. — Percorso metri 2500 con giro di boa. — Primo premio, L. 250 e bandiera; secondo premio, L. 100 e bandiera; terzo premio, L. 50; quarto premio, L. 25.

VI. — *Gara Stresa.* — Sandolini (tipo libero) per dilettanti anche non iscritti al R. C. I. — Percorso metri 1250 in linea retta. — Primo premio, L. 50 e medaglia d'argento; secondo premio, L. 30 e medaglia di bronzo; terzo premio, L. 10.

Speciali festeggiamenti si terranno per queste regate.

La sera di sabato 14 settembre vi sarà una festa veneziana e serenata a Stresa e fuochi artificiali.

Domenica 15 settembre a notte, illuminazione del bacino fra Stresa e Pallanza. — Tre bandiere sono date in premio alle ville meglio illuminate. — Inoltre avrà luogo una serata di gala al teatro di Pallanza in onore del R. C. I.

Lunedì 16 settembre vi sarà pranzo sociale del R. C. I. e Società iscritte. — Gran ballo offerto dalla Sezione Verbano al R. C. I. nel *Grand Hôtel Iles Borromées.*

Il geloso furente condannato.

(Corte d'Assise di Torino).

La nostra Corte d'assise assolse ieri il Magliano Michele dall'accusa di mancato assassinio e lo condannò invece alla multa di L. 102 per porto di rivoltella senza permesso.

NOTIZIE ITALIANE

VIGEVANO. — (Nostre lett., 2 settembre). — **Onoranze a Cairoli.** — Il nostro Consiglio comunale, in seduta di giorni fa, deliberò di chiamare col nome di Cairoli il corso Porta Pavia, di fare istanza al Governo perchè si chiami dal nome del Cairoli questo R. Liceo, e di iniziare una petizione perchè venga dichiarato nazionale il sacrario di Groppello.

Domenica si terrà nel nostro teatro Municipale la commemorazione di Cairoli, che verrà fatta dall'avv. cav. Roberti. Grandi inviti, per cui la festa riuscirà solenne.

— **Una visita dell'on. Maffi.** — L'altro giorno venne tra noi l'on. Maffi e fece visita agli stabilimenti di filatura serica dei fratelli Bonacossa. Ammirò l'ordine, il rispetto all'igiene e la perfetta applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli, nonchè la retribuzione abbastanza equa da non risvegliare alcun malcontento neppure quando fervevano gli scioperi nei vicini setifici dell'alto milanese. I fratelli Bonacossa sono amati e stimati da tutta la classe operaia.

— **Per il 20 settembre.** — Il giorno 20 corrente, per iniziativa del giornale la *Gloriae Lomellina*, si terrà in Mortara una solenne commemorazione della presa di Roma, con invito ai deputati della nostra provincia e a tutti i sodalizi della Lomellina. Nello stesso giorno avrà luogo un grande banchetto.

— **Cambiamento di prefetti.** — Il sotto-prefetto della Lomellina avv. V. Cariotti, dietro sua domanda, ottenne di passare alla sotto-prefettura di Montepulciano. Quantunque sia da poco tempo fra noi, tuttavia lascia grata memoria di sè per la solerzia e la equanimità mostrate nel disimpegno del suo ufficio, per cui si era acquistata la stima e la simpatia di quanti ebbero campo di conoscere ed apprezzare le sue qualità di ottimo magistrato. Lo sostituisce l'avvocato Pompeo Ravizza, attualmente consigliere di Prefettura a Como, e ieri stesso, con sua circolare, annunciava ai Municipii e ai Corpi amministrativi del circondario che egli prendeva possesso del nuovo ufficio. Sia il benvenuto.

NOVARA — (Nostra lettera, 3 settembre) — (*Giunio*) — **Per Benedetto Cairoli.** — Novara si è distinta per onorare la memoria di Benedetto Cairoli. Fin da quando se ne conobbe la morte, Municipio, Associazioni e cittadini esposero bandiere abbrunate ed inviarono telegrammi di condoglianza a Donna Elena. Il giornale *L'Ancesire* aperse una sottoscrizione per una lapide da porsi sulla casa Tarella, dove l'onorevole Cairoli fu tre anni or sono ospite dell'onorevole Parona.

Ieri, riunitosi, il Consiglio comunale deliberò di concorrere con 50 lire per detta lapide, con 100 lire per il monumento nazionale che si erigerà in Pavia alla famiglia Cairoli, e di intitolare a Benedetto Cairoli l'attuale via del Pesce, ove verrà apposta la lapide.

BIELLA. — (Nostre lett., 4 settembre). — **Lo sciopero di Valle Strona.** — Furono ammessi a libertà provvisoria cinque arrestati per lo sciopero di Valle Mosso, sui quali, per promuoverne l'arresto, fu fatto pesare il sospetto, che credesi infondato, di tentativo d'incendio.

Questo arresto, invece di giovare all'accomodamento della divergenza fra operai e padroni, ha nociuto, perchè gli operai rimasero irritati, nè la concessione della libertà provvisoria valse a tranquillarli. Essi limitano le loro domande ai prezzi pagati nella vicina e pur industriosa Valle del Ponzone. Ma i padroni di questi opifici si sostiene che lavorino con perdita in certi generi ed i padroni di Valle Mosso, ora fortemente danneggiati, non vogliono cedere sulla piccola differenza appunto, perchè sostengono che non potrebbero più avere profitto.

Intanto aumentano e prosperano Società cooperative di produzione.

MONDOVÌ. — (Nostre lett., 4 settembre). — **Le feste al Santuario.** — Domenica (8) festa, e lunedì, martedì e mercoledì fiera al Santuario.

La tranvia farà 50 corse almeno, e le vetture, che vengono da ogni parte della provincia e del genovesato, faranno il servizio fra la stazione ed il Santuario a trenta centesimi.

È una delle feste che conservano ancora il loro carattere originale, ed è veramente degna di essere veduta.

Una buona merenda nel prato accanto alle acque, ove dirige la signora Margherita De-Lucia; oppure un succolento pasto negli alberghi improvvisati da l'intonazione alla festa in cui presiede il buontempone.

Il Santuario, monumento nazionale, merita un'apposita visita per se stesso.

— **Il monumento a Carlo Emanuele I.** — Si sperava che alle feste dell'8 settembre si mettesse la pietra fondamentale del monumento a Carlo Emanuele I, ma fu un pio desiderio.

Noi non sappiamo che faccia il Comitato. La bellissima statua del Della Vedova è fusa; si è soddisfatto alla necessità, si ha un bel fondo, e perchè si esita ancora?

ARTI E SCIENZE

Giovedì, 5 settembre

Conferenze educative. — Alle conferenze ed agli esercizi sono regolarmente iscritte circa 150 insegnanti. Stimiamo d'interesse delle frequentatrici pubblicarne il diario:

Giovedì 5, ore 9 1/2 ant.: Lezione pratica sui due primi doni di Fröbel. — *Ore 3 pom.*: Conferenza sul disegno fröbeliano.

Venerdì 6, ore 9 1/2 ant.: Lezione pratica sul 3º e 4º dono. — *Ore 3 pom.*: Lezione pratica sul disegno fröbeliano.

Sabato 7, ore 9 1/2 ant.: Lezione pratica: stecnolino, paline, anelli. — *Ore 3 pom.*: Conferenza sui lavori fröbeliani.

Domenica: Vacanza.

Lunedì 9, ore 9 1/2 ant.: Lezione pratica sui lavori fröbeliani. — *Ore 3 pom.*: Conferenza sulla coltura del linguaggio e del sentimento morale.

Martedì 10, ore 9 1/2 ant.: Lezione pratica sui lavori fröbeliani. — *Ore 3 pom.*: Conferenza sul canto e la ginnastica infantile.

Mercoledì 11, ore 9 1/2 ant.: Lezione pratica sui lavori fröbeliani. — *Ore 3 pom.*: Conferenza sull'ordinamento generale degli Istituti educativi dell'infanzia.

Giovedì 12, ore 9 1/2 ant.: Lezione pratica sui lavori fröbeliani. — *Ore 3 pom.*: Conferenza di chiusura « Il Giardino Infantile. »

Le conferenze continueranno ad aver luogo nella sala Troya, via Principe Amedeo, N. 19.

Le lezioni pratiche si terranno nella Palestra della Società Ginnastica, via Magenta, N. 11, e corso Re Umberto, N. 23.

Unitamente agli esercizi pratici si faranno *giuochi* e *canti* imitativi.

Teatri di Savona. — Ci scrive il nostro *Enrico* da Savona in data 3 settembre:

« Al politeama Garibaldi le Compagnie si succedono alle Compagnie, e fortunatamente a breve scadenza. Dopo la Compagnia dei *celebri* fratelli Lambertini, la quale, a detta del manifesto, è partita per l'estero, eccoci alla Compagnia mimo-ginnastico-danzante con appresi di letto, diretta dal Bartoletti, la quale non si fermerà tra noi che per pochi giorni, dovendo cedere il posto per uno spettacolo di opere buffe del repertorio italiano. Meno male! »

Teatri di Trieste. — Ci scrive il nostro corrispondente in data 3 settembre:

« Sabato sera si riapre l'anfiteatro Fenice con breve stagione d'opera. Opera d'apertura sarà la *Lucia*; seconda opera la *Favorita*. Al Filodrammatico avremo, a cominciare dall'ottobre, opere buffe: *Barbiere, Don Pasquale, Elisir d'Amore* e al Politeama pure opere musicali. Il distinto critico musicale dell'*Indipendente*, dott. G. G. Manzutto, valente musicista, si fa a sua volta impresario e direttore d'orchestra per dare con ottimi elementi l'*Orfeo* di Gluck e la *Carmen* di Bizet.

« Sarà uno spettacolo interessante. Come si vede, la drammatica finora è bandita e non farà capolino che in autunno avanzato. Scritturate sono le Compagnie Cesare Rossi per il Comunale e Alamanno Morelli per il Filodrammatico. »

Una scoperta archeologica a Verona. — Leggiamo nell'*Adige* di quella città:

« Il signor Bruto Poggiani possiede al Vago una campagna che, beato lui, la coltiva coi propri concimi chimici. Nella mattina di ieri l'altro i suoi bovari, certi Bernati, aravano con un aratro Sack. Improvvisamente la punta dell'aratro si piantò nel suolo e non fu più possibile di smuoverlo, quantunque fossero attaccati otto buoi. Allora smisero di arare, ed armatisi di picconi, incominciarono a scavare per scoprire di che si trattava. Il suolo risuonava cupamente sotto i colpi; posero alla luce due pietre accostate; ne sollevarono una e sotto si scoprì un sepolcro; sollevata anche l'altra, si vide uno scheletro. Appena l'aria penetrò nella tomba, molte delle ossa si sfasciarono. Rimase intatto il cranio; eravi un lumicino storico di terracotta; i contadini credendolo forse pieno di denari, lo ruppero col piccone. Le pareti del sepolcro sono di cotto; lo scheletro deve essere di donna perchè si trovarono due braccialetti alle ossa dei polsi ed una fibia da cintura. Sotto il cranio eranvi delle monete che furono sequestrate dai carabinieri di San Martino B. A. Si crede che la tomba sia dell'epoca romana. »

Le officine Ansaldo dei fratelli Bombrini e le industrie meccaniche in Italia, dell'avv. Gian Carlo Danco. — Roma, Tipografia Editrice Romana, 1889.

L'avv. G. C. Danco, che è un pubblicista valente, è altresì uno dei pochi scrittori che in Italia si occupino delle questioni industriali e ne studino scientificamente i bisogni, segnalandone i progressi e le vittorie. Questo suo opuscolo, che è un estratto della competente *Revue des intérêts matériels en Italie*, contiene uno studio accurato sopra uno dei più importanti stabilimenti industriali d'Italia e d'Europa, lo stabilimento Ansaldo e C. di Sampierdarena, ora diretto e posseduto dai fratelli Bombrini, due gentiluomini che, animati dalla nobile idea di fornire il nostro Paese di un centro industriale capace di lottare coll'estero, hanno saputo portare il loro stabilimento ad un grado di sviluppo pari al coraggio ed al senno degli imprenditori.

Dallo studio del Danco risulta come in brevissimo tempo lo stabilimento Ansaldo, fornito ormai di tutti i meccanismi più potenti e perfezionati dell'arte e delle scienze moderne, ha costruito ben 76 apparecchi motori marittimi da 5000 a 10,000 cavalli; 68 apparecchi motori fissi da 1 a 200 cavalli; 193 locomotive complete; 117 caldaie per locomotive; 70 caldaie marine; 223 piastre di corazza per navi, comprese quelle del *Duilio* e del *Dandolo*, ed i fianchi dell'*Italia* e della *Lepanto*; ed un'infinità di altri lavori più o meno importanti per la marina e per l'industria ferroviaria.

L'autore fa rilevare come uno dei meriti dello stabilimento Ansaldo è stato quello di aver saputo specializzare i lavori aumentando così il miglioramento della produzione. E conchiude esprimendo il voto e la fiducia che tanto la marina quanto le ferrovie italiane, assecondando sempre più gli esemplari sforzi che fanno i nostri industriali per tenere alto il prestigio della produzione nazionale, smettano di emanciparsi dall'estero commettendo alle fabbriche italiane quanto occorre ai nostri bisogni. E non si può davvero apprendere senza rammarico l'episodio che cita nel suo opuscolo l'avv. Danco di un ministro dei lavori pubblici il quale, pochi anni or sono, dovendosi ordinare la costruzione di alcuni piroscafi sul lago di Garda, dimenticava gli industriali italiani per ricorrere ad un cantiere.... svizzero!...

Il giubileo della fotografia. — La *Neue Freie Presse* ricorda che il 19 scorso agosto si compievano cinquant'anni dacchè è stata inventata l'arte fotografica.

Il 19 agosto 1839 l'astronomo francese Arago spiegò, in quella memorabile seduta dell'Accademia delle Scienze di Parigi, il modo con cui Daguerre, utilizzando la luce del sole, poteva ottenere in quattro o cinque minuti immagini che erano la riproduzione esatta dell'originale.

Daguerre aveva sviluppate le idee di Niepce, e così gli riuscì d'inventare l'arte di fotografare.

La suddetta seduta dell'Accademia francese, dando quasi la sanzione a questa invenzione, può essere considerata come il giorno di nascita dell'arte fotografica.

Musica al pubblico. — Il Corpo di musica della Società *La Novella*, diretto dal maestro Adami, suonerà oggi, 5 corrente, dalle 8 1/2 alle 10 1/2 pom., nel giardino della Cittadella, innanzi la *Birreria Cerin*.

CRONACA

Giovedì, 5 settembre

I Reali a Torino. — Abbiamo ieri sera annunciato l'arrivo del Re. Ora possiamo completare la notizia, avvertendo che il Re giungerà a Torino stanotte a P. N. alle 12,24 ant. Il treno Reale, proveniente dalla linea Aosta, ove, come si sa, il Re erasi recato in questi giorni per le caccie, trasporterà pure la Regina ed il Principe di Napoli. Però, giunto a Chivasso, il treno reale si dividerà; il Re proseguirà per Torino, la Regina si recherà invece a Monza, ove si fermerà per poche ore, dappoichè, a quanto ci si assicura, la Sovrana insieme al Principe ereditario Vittorio Emanuele raggiungerà il Re pure nella nostra città nella giornata di domani o sabato al più tardi. Il soggiorno dei Reali a Torino sarà di pochi giorni, forse quattro. Così rimane implicitamente confermato che il battesimo del principino Umberto avrà luogo sabato od al più tardi lunedì.

Un dono delle signore milanesi alla principessa Laetitia. — Le signore milanesi intendono offrire alla principessa Laetitia Bonaparte duchessa d'Aosta una elegante vasca-giardiniera in argento e *vermeil*.

Questa vasca-giardiniera si trova ora esposta a Milano in una delle sale del ridotto del teatro alla Scala.

Il Duca di Braganza a Torino. — Domani, col diretto di Francia che giunge a Torino alle ore 4.0 del pomeriggio, arriverà il Duca di Braganza, figlio secondogenito della regina Maria Pia di Portogallo.

Come è noto, il principe della Casa Reale di Portogallo viene ad assistere al battesimo del figlio del Duca d'Aosta e della Principessa Laetitia.

Un pellegrinaggio di reduci a Superga pel 20 settembre. — Il Comitato permanente nazionale per le onoranze al principe Ferdinando di Savoia duca di Genova e per la commemorazione 20 settembre 1870 in un col Comitato per le onoranze alla memoria del compianto principe Eugenio di Savoia Carignano provengano le Società consorelle ed i cittadini che vogliono prendere parte al pellegrinaggio annuale che si farà il 20 settembre corrente alla R. Basilica di Superga per deporre corone votive sulle tombe dei Reali Principi della gloriosa Casa Sabauda e commemorare la data storica 20 settembre; di far pervenire le loro adesioni in via dei Mercanti, N. 15, piano 1º, sede della Società l'Esercito, gentilmente concessa.

I benemeriti di una festa. — Il presidente del Comitato promotore dell'erigendo Asilo della Crocetta ci prega di pubblicare: « Il sottoscritto sente il dovere di ringraziare l'egregio Comitato del banco di beneficenza e festeggiamenti del borgo Crocetta, per la valida ed energica cooperazione prestata pel buon andamento e la brillantissima riuscita della nostra festa. Ringrazia pure quelle egregie e gentilissime signore e signori che, oltre all'interesse preso per la raccolta dei numerosi oggetti, vollero coronare l'opera loro col prestarsi al banco per la vendita degli oggetti stessi; e la loro cooperazione riuscì tanto più proficua che dei 6000 premi non ne rimase uno invenduto. Voglia pure segnalare alla estimazione pubblica le qui segnate benemerite persone per avere prestato l'opera loro gratuita in occasione della festa: Signori Radaelli Giuseppe e Demicheli Luigi, per avere adornato il banco dei loro gentili fiori; i signori Crida Ottone e Bossi padre e figlio, decoratori; i signori Fratelli Vinaguerra, tipografi; la Società filarmonica *Laetitia* della barriera di Nizza e Lingotto per aver rallegrato coi suoi concerti l'apertura della festa di beneficenza. Chiede mille scuse a quanti altri hanno cooperato e dei quali in questo momento gli sfugge il nome.

« Buretti Giovanni. »

Una fantesca ed una bambina tratte salve per miracolo di sotto ad un « omnibus. » — In via Garibaldi, angolo via Genova, una certa Degregori Francesca, d'anni 11, fantesca in casa Rattori, mentre voleva schivare una compagnia di soldati di fanteria che passava, andò sbadatamente a cacciarsi fra le gambe dei cavalli attaccati all'*omnibus* N. 31 e cadde a terra con una bambina di 14 mesi d'età che teneva in braccio. L'una e l'altra andarono sotto l'*omnibus* e rimasero in mezzo alle ruote senza che da questo fossero menomamente toccate. Il cocchiere Stanga Serafino fece del suo meglio per evitare la disgrazia, e le persone che videro il fatto asserirono che dell'investimento non ne aveva nessuna colpa. Le due cadute furono rialzate e portate nella bottega da tintore del signor Vernetta, dove ebbero un cordiale, quindi una guardia civica le accompagnò alla vicina sezione, dove furono visitate da un medico, il quale trovò che, all'infuori di due lievissime contusioni riportate dalla bambina alla faccia, non vi è altro male.

Per affrettare la morte. — Ieri mattina, verso le 9, un tal Becchis Giuseppe, d'anni 44, meccanico addetto alla fabbrica di laterizi dell'ing. Cinaglia, alla Madonna di Campagna, essendo afflitto da lungo tempo da seria malattia, pensò di farla finita colla vita e si uccise piantandosi un coltello nella gola.

Voleva finire come Otello. — Un tal Boggio Alberto, d'anni 67, decoratore, abitante in via Vanchiglia, tentò segarsi la gola con un coltello da tavola. Non è riuscito che a ferirsi. Due guardie municipali, avvertite del tentativo, accorsero con un dottore, il quale medicò il Boggio coi preparati antisettici forniti dalle guardie e poi queste ultime lo accompagnarono all'Ospedale di S. Giovanni, dove fu ricoverato.

Arrestati. — Un tal V. Luigi, perchè sospettato autore del furto di L. 45 perpetrato nell'Albergo della Zecca in danno di un cameriere; cinque individui sospetti autori della roba altrui; due contravventori al monito ed un questuante.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

La distribuzione dei biglietti alla ferrovia Torino Ciriè-Lanzo. — Il servizio della distribuzione dei biglietti alla ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo è fatto in modo che, se torna comodo agli impiegati, non soddisfa punto ai bisogni del pubblico, il quale merita pure qualche riguardo, dappoichè tiene in vita non solo, ma fa fiorire questa linea ferroviaria. Ad ogni partenza di treno, ad ogni stazione di Torino essa a quella di Lanzo, gli sportelli rimangono chiusi fino a dieci minuti avanti la partenza.

Il pubblico che fa ressa agli sportelli ha un bel strepitare: i signori impiegati vogliono così e così avviene. Spesso, quando lo sportello è già aperto, l'impiegato deve ancora mettere a posto il timbro e ancora si perde in questa operazione, che compie nel modo più placido, qualche altro minuto. Quando suona la campanella di partenza, il pubblico in coda agli sportelli, che non ha più speranza di giungere alla difficile conquista del biglietto, si precipita in stazione e prende posto nel treno, determinato a farsi rilasciare poi un buono dal controllore. Ma se crede di pagare al controllore lo stesso prezzo del biglietto lo sbaglia, perchè gli sbaglia il suo conto, poichè in questo caso è applicata una tariffa speciale che supera di qualche soldo quella normale. Via, bisogna convenirne, ciò non è bello, e non è lecito che sia permesso ulteriormente. L'ottimo e sagace direttore della Torino-Ciriè-Lanzo vorrà porvi sicuramente un efficace rimedio.

SPETTACOLI — Giovedì, 5 settembre.

GERBINO, ore 8 1/2. — *La befana*, operetta.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *El Portinar*, comm. — *D. Baldissar*, scherzo. — *Massinelli in vacanza*, scene famigliari.

STATO CIVILE. — Torino 4 settembre 1889.

NASCITE: 28, d… maschi 11, femmine 12.

MATRIMONI. — Rossa Omobono con Protto Luigia vedova Bardesono.

MORTI. — Vincenzo Federico, d'anni 7, di Torino.
Ciaguzzi Giovanni, id. 76, di Roma, benestante.
Malleverni Carolina n. Laviny, id. 72, di Vercelli.
Passalacqua Angela, id. 7, di Torino, scolara.
Ghiron Giuseppe, id. 63, di Ivrea, negoziante.
Mittone Maddalena, id. 70, di Mondovì.
Riva cav. Alberto, id. 64, di Tortona, pensionato.
Nomis di Pollone M. n. Morelli, id. 68, di Torino.
Bechis Pietro Giuseppe, id. 45, di Chieri, meccanico.
Toscano Agostino Antonio, id. 16, di Mondovì, cont.
Foca Luigi, id. 30, di Scilla, scultore.
Bussolin Giov. Maria, id. 50, di Venezia, impiegato.
Damasso Francesco, id. 32, di Collegno, carrettiere.
Rabellini Ferdinando, id. 40, di Torre Bermida, cont.
Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 22 di cui a domicilio 14, negli spedali 8, non residenti in questo Comune 6.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 4 settembre (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	52 75
» » — per ottobre	»	52 75
» » — per 4 mesi da nov.	»	52 90
» » — per 4 mesi primi	»	53 10

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 4 settembre (sera).

Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 4 settembre (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	45 —
» raffinato disponibile	»	114 —

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	00 50
» » a 4 mesi primi	»	38 50

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 4 settembre (sera).

Cotoni — Mercato fermo. — Cotoni indiani sostenuti — Cotoni americani in rialzo di 1/16.

Vendite della giornata	balle N.	7,000
di cui per la speculazione	» »	1,000
Importazioni	» »	7,000
Cotoni americani a consegnare pel corrente		6 39/64
dicembre-marzo		5 57/64

HAVRE, 4 settembre (sera).

Cotoni — Vendite nella giornata balle	N.	600

Mercato debole.

Caffè — Vendite nella giornata sacchi	N.	36,000

Mercato debole.

ANVERSA, 4 settembre (sera).

Petrolio raffinato — (disponibile)	Fr.	17 3/8
» » — per 3 mesi primi	»	17 5/8

MAGDEBURGO, 4 settembre (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato debolissimo.

» » Germania 88 disp. scellini		15 65

MARSIGLIA, 4 settembre (sera).

Frumento — Importazione	Quintali	10,600
» — Vendite	»	nulla

Mercato di NEW-YORK, 4 settembre

Cambio su Londra	D.	4 84 1/4
» su Parigi	»	5 20 [illegible]
Petrolio Standard White	C.	7 20
» » » a Filadelfia	»	7 20
Cotone Middling	»	11 3/8
» » a New-Orleans	»	10 1/2
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	7000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	16,000
» pel Continente	»	6,000
Frumento rosso	D.	0 86
Granoturco	»	0 48
Farine extra-state	»	2 60 a 3 —
Nolo cereali per Liverpool	»	4 —
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	19 —
» » Good	»	19 2/8
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 3/4

Mercato delle Sete di Lione.

LIONE, 4, ore 10,30 ant.

Mercato con pochi affari e prezzi sempre in calma. Si quotarono:

Greggie novenni	14/16 qual. class.	Fr.	60
» »	14/16 1ª qualità	»	59
» piemontesi	14/16 1ª	»	57
» italiane	14/16 2ª	»	54
Trame francesi	20/24 1ª	»	56
» italiane	24/26 1ª	»	63
» giapponesi lav. it.	24/26 1ª	»	57
» »	22/26 2ª	»	58
Organzini francesi	24/26 qual. class.	»	68
» »	24/26 2ª qualità	»	60
» piemontesi	24/26 2ª	»	64
» it. lav. italiana	19/20 1ª	»	68
» giapponesi lav. it.	20/24 2ª	»	67

Solite condizioni di piazza, e dazio d'entrata a dedursi per la provenienza italiana (L. 1 al chilogr. per la seta greggia e L. 2 per quella lavorata).

LUIGI ROUX direttore
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (8)

LA SPIA

ROMANZO

DI

D. S.-G.

PARTE PRIMA.

— Giuochiamo il gran giuoco, — egli disse; — giuochiamo la mia rovina o la mia salvezza... i giuochi d'azzardo mi son sempre riusciti... è vero che non ho mai arrischiato una simile partita!

Pietro entrò. Più cupo e più silenzioso ancora del mattino, egli posò sul tavolo le provvigioni, e stava per riempir d'olio la lampada morente, quando il conte gli disse:

— È molto tempo, Pietro, che siete carceriere al Castel dell'Ovo?

Pietro guardò il conte con aria sorpresa, e dal suo sguardo ebete, fisso, si sarebbe detto che non avesse compresa la domanda di Monteleone.

Questi la rinnovò.

Pietro stese allora verso lui le sue lunghe mani allargando le cinque dita d'ognuna, perchè Monteleone potesse contare da sè.

— Ho capito, — disse il conte; — volete dirmi che occupate il vostro impiego da dieci giorni, da dieci mesi o da dieci anni.

A quell'ultima parola il carceriere fece un segno affermativo, poi si voltò e versò olio nella lampada.

— Vi ho domandato ciò, — continuò il conte — per sapere se ci tenete al vostro posto... perchè non lo occuperete più a lungo nell'avvenire.

Il carceriere alzò le spalle senza neppur guardare il prigioniero.

— E non l'occuperete più a lungo, — riprese Monteleone, — perchè, fra tre giorni, sarete appiccato.

Pietro fece un brusco movimento e s'avvicinò al conte, su cui gettò uno sguardo terribile.

— Sarete appiccato, — continuò Monteleone sostenendo lo sguardo della bestia feroce, — come un traditore e un miserabile, venduto ai nemici di coloro che vi pagano.

Le labbra di Pietro si contrassero come se avesse voluto parlare; ma invece di parole, la viva commozione che doveva risentire non lasciò uscire dalla sua gola che suoni rauchi, soffocati... Poi, dopo una lotta di qualche secondo fra la sorpresa che gli procuravano le parole del conte, la curiosità di apprendere la causa della minaccia che gli si faceva e la paura che paralizzava la sua lingua, la paura la vinse su tutto. Egli stava per precipitarsi fuori della segreta come aveva fatto al mattino, quando, improvvisamente, il conte gli fu sopra e lo trattenne.

— Ho ancora pietà di te, — gli disse, — e voglio salvarti la vita.

— Oh! oh! — grugnì Pietro, tentando ancora di slanciarsi verso la porta.

— Ho pietà di te, — continuò Monteleone, — perchè tu hai avuto pietà di me questa mattina.

— Non ho pietà di nessuno! — gridò il carceriere come se avesse voluto essere inteso al di fuori e coll'accento del più profondo terrore.

Monteleone indovinò che erano ascoltati, e, abbassando la voce:

— Ho trovato questo — disse al carceriere mostrandogli il biglietto misterioso — nel pane che mi hai portato.

Pietro vide che era perduto se lo si poteva credere d'accordo col prigioniero e gridò con quanta voce aveva nei polmoni:

— Andate a cercar le guardie; il prigioniero vuole assassinarmi!

Monteleone comprese tutto; quell'uomo era suo; aveva paura; l'avvertimento segreto non gli era venuto da lui; ma adesso, cambiate le parti, il carceriere tremava dinanzi al prigioniero.

— Che cosa è quel biglietto? — domandò vivamente Pietro.

— Un biglietto che un amico, un protettore sconosciuto m'ha fatto avere a tua insaputa — disse il conte — e che io mostrerò ai soldati che hai fatto chiamare.

Pietro fece un salto improvviso e si sciolse dalle mani di Monteleone; ma questi, che non perdeva mai il suo sangue freddo, non lo lasciò approfittare di quell'istante di libertà. Si slanciò dinanzi alla porta, e quando il carceriere gli s'avventò contro per forzarlo a cedergli il passo, egli lo prese pel collo e lo serrò così forte nelle sue mani di ferro, che Pietro divenne livido e cadde in ginocchio.

— Senti, — gli disse il conte, — ho creduto dapprincipio che quel biglietto me lo avessi portato tu... in quel caso la tua fortuna era fatta, perchè tu aprivi per salvarmi; ora invece mi salverai tuo malgrado, perchè se rifiuti ciò che ti propongo, giuro di denunciarti al tribunale che mi giudicherà come complice dei miei amici... e, te l'ho detto, sarai appiccato.

Pietro tremò.

— Ma se vuoi servirmi, — continuò Monteleone, — ti farò più ricco del governatore del Castel dell'Ovo e potrai rimanere egualmente, se crederai, l'onesto, l'incorruttibile carceriere della prigione.

Il conte allargò un poco le dita che stringevano il collo di Pietro, perchè questi potesse rispondergli.

— Vedremo! — disse Pietro.

I soldati s'avvicinavano. Il conte lasciò il carceriere, che si slanciò verso la porta.

— Due sentinelle nel corridoio, — gridò quando fu fuori; — non basta una per guardare quell'indemoniato!

Poi, prima di richiudere la segreta, vi cacciò ancora dentro l'orribile testa e disse:

— Anch'io ho avuto pietà di lei questa mattina, ma non ne ho più stasera... e non la tenerò più domani!...

La porta fu richiusa, e Monteleone udì i passi precipitati del carceriere che s'allontanava nel corridoio.

Le ultime parole di quell'uomo avevano risuonato ai suoi orecchi come rintocchi di campana funebre. Che cosa significava quella strana minaccia? Quale speranza aveva Pietro di uscire dalla terribile condizione che gli aveva fatta?

Un triste presentimento invase Monteleone. Il pensiero del pericolo misterioso che già gli avevano fatto concepire le parole strane pronunciate al mattino dal carceriere gli ritornò alla mente, e, senza volerlo, egli si guardò d'attorno con una specie di terrore superstizioso. Tutto in quella tomba era cupo e silenzioso.

Il conte si sentiva sfinito. Si avvicinò al tavolo e spezzò il pane che Pietro gli aveva nuovamente portato. Una speranza lo guidava ancora; forse un secondo biglietto vi era nascosto.... ma non v'era nulla!

Monteleone mangiò il pane e bevette il vino della prigione, perchè presentiva di aver da sostenere una lotta, e non voleva soccombere.

Staccò una seconda volta la lampada dal soffitto e andò a rileggere con santo rispetto il testamento di suo padre.

Poi i suoi pensieri presero un altro corso e lo trasportarono in un giardino magnifico, tutto smaltato di fiori, tutto imbalsamato dal dolce profumo dei gelsomini e dei fiori d'arancio. Là, in un viale ombroso, stava una creatura deliziosa, una bella fanciulla dagli occhi neri e dolci, dal busto svelto e fine, dalle braccia bianchissime e dai capelli neri... Egli la vedeva seduta, triste e pensierosa, colla fronte china verso terra, col bel corpo languido e un po' cadente, come un giglio, la sera, dopo il caldo d'un giorno d'estate.

Quella bella fanciulla, la poesia del suo cuore, il sogno della sua vita... della sua vita che ella aveva rinnovata, del suo cuore che ella aveva cambiato, purificato, santificato coll'amore che gli ispirava, era Anina Rovaro, la sorella di Taddeo, la *Rosa bianca di Sorrento*, come la chiamavano gli abitanti di quella graziosa cittadina.

Dal giorno in cui Monteleone l'aveva vista per la prima volta, spesso gli era accaduto di dolersi della vita agitata che si era fatta. Avrebbe voluto consacrare al suo amore quelle ore piene d'ansia che gli derubavano le cure della causa che difendeva. Ma ben presto le sue convinzioni ripigliavano il sopravvento ed il carbonaro rinasceva.

(Continua)

SETTEMBRE: giorni 30 — P. Q. 2 — L. P. 9
Giovedì 5 — 248° giorno dell'anno — Sole nasce 5,47, tr. 6,48 — *San Lorenzo Giustiniani.*
Venerdì 6 — 249° giorno dell'anno — Sole nasce 5,48, tr. 6,46 — *San Petronio vescovo.*

Osservatorio di Torino. — 4 settembre.
Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: minima +16,2 massima +21,6.
Acqua caduta mm. 14,0. Min. della notte del 5 +16,8.

ALBO NECROLOGICO.

In Oulx, sua città nativa, è morto il 30 scorso mese il prof. *Giuseppe Foni*, insegnante di lingua francese nella R. Scuola tecnica di Bra. Aveva esercitata la sua nobile missione in Sardegna e continentale a Cortemiglia; da oltre vent'anni si era stabilito in Bra.

— È morta improvvisamente in Ancona la signora *Lucia Pinelli-Sivori*, vedova del generale Macedonio Pinelli, suicidatosi a Milano nel 1881.

— È morto il 31 agosto in Savona, sua città nativa, a 70 anni, il marchese *Carlo Montesisto*, bibliotecario civico, discendente d'antica, munifica e colta famiglia savonese. Fu amico di Carlo Marenco, amicissimo di Pietro Giuria. Dotto delle patrie memorie, geloso della patria gloria, niuno più di lui copioso, facondo ove si trattasse di dilucidare una circostanza storica. Nel 1848 prese il fucile in compagnia dell'amico suo ora senatore Corsi. Si sa come finirono le.... guarentigiate.

— A Milano è morto, in età di 48 anni, il noto editore libraio *Pompeo Dumolard.*

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco:

M E L I
E L I O
L I O N
I O N E

Parola poliglotta.

Con un sol motto — ma puoi nomare
In *italiano* — Ed in *latino*
In *franco e inglese* — Pstor divino
mi diè la vita — Prova a cercare.

Virulaira.

Prestito a premi della CITTÀ di BARLETTA 1870.

24ª *Estrazione del 20 agosto 1889.*
Serie estratta per l'ammortizzazione 3015.
Le 50 Obbligazioni appartenenti a detta Serie sono rimborsabili in L. 100.

Serie	N.	L.	Serie	N.	L.	Serie	N.	L.
51	20	50	1830	28	50	4111	6	50
61	4	50	1896	12	50	4116	33	50
70	40	50	1912	4	50	4178	27	50
79	20	100	2037	10	50	4189	6	50
100	20	50	2061	16	50	4225	38	50
141	21	50	2070	31	50	4290	14	50
230	23	100	2133	5	50	4296	48	50
251	3	50	2201	28	50	4464	14	50
252	34	50	2218	37	50	4509	42	300
255	36	50	2248	43	50	4517	30	500
271	16	100	2300	35	50	4520	12	50
325	27	50	2324	31	50	4561	9	50
349	30	50	2355	38	50	4573	39	50
405	14	50	2423	46	50	4573	40	50
441	38	50	2455	0	50	4582	49	300
479	30	50	2461	15	50	4598	49	50
600	25	50	2469	14	50	4614	30	100
604	3	100	2541	42	50	4656	27	50
615	34	200	2561	41	50	4678	0	50
636	10	50	2577	39	50	4678	32	50
663	16	50	2584	11	50	4700	49	100
724	18	50	2622	22	50	4719	48	100
771	30	50	2637	30	50	4750	4	50
775	16	50	2720	14	100	4780	41	50
857	15	50	2726	12	50	4814	28	50
908	7	400	2787	37	50	4995	31	50
914	20	50	2794	43	50000	4990	18	50
921	15	50	2802	31	50	5019	31	50
991	40	50	2948	8	50	5079	31	50
995	20	50	2945	4	100	5092	10	50
1016	17	50	3018	1	50	5150	50	50
1122	49	100	3025	30	50	5259	24	50
1108	15	100	3100	8	50	5244	45	50
1210	23	400	3229	21	50	5358	0	50
1217	48	50	3281	32	50	5366	36	50
1264	46	50	3305	23	50	5115	49	1000
1348	28	50	3313	50	50	5175	10	50
1373	30	50	3342	12	100	5161	44	50
1399	34	50	3350	10	50	5140	36	50
1391	42	50	3353	49	50	5185	37	50
1424	14	50	3137	31	300	5551	44	50

Serie	N.	L.	Serie	N.	L.	Serie	N.	L.
1117	42	100	8142	25	100	5908	32	50
1118	21	50	8180	24	50	6055	10	100
1521	27	50	8100	27	100	5771	10	50
1526	10	50	5601	16	50	5701	21	50
1003	16	50	8721	21	100	5700	10	50
1610	40	100	3753	42	50	5800	5	50
1611	49	50	3850	50	50	5847	23	100
1734	30	50	3932	48	100	5807	10	50
1776	28	50	3990	17	50	5501	7	50
1790	28	50	3969	49	50	5595	14	50
1825	2	50	3995	45	50	6075	12	50
1810	35	50	4062	31	50	5990	31	100
1947	50	50						

I suddetti rimborsi e premi sono pagabili dal 20 febbraio 1890 in poi dal Municipio di Barletta con la trattenuta della tassa di ricchezza mobile.

Pel contribuente.

Imposta di ricchezza mobile. — Commercio di legname e fabbrica di mobili. — È stata fatta la questione se un contribuente il quale negozi in legnami, e contemporaneamente fabbrichi dei mobili, eserciti — di fronte alla legge di ricchezza mobile — un commercio solo, quindi si debba accertare un solo reddito, o se si debba accordare o no lo sgravio dall'imposta se cessi da uno dei detti commerci.

E la questione è stata risolta nel senso che la vendita di legnami e la fabbricazione di mobili costituiscono due esercizi distinti, ancorchè tenuti in un solo locale e accertati complessivamente. Cosicchè, cessato uno di essi, compete lo sgravio a termini dell'art. 110 del regolamento 24 agosto 1877.

Fallimenti. — *Asti.* — Fallimento Madonna Domenico offerta concordato 25 0|0.

Alba. — Fallimento Ferrero Giuseppe chiusa verifica crediti. — Fallimento Vertamy Luigi adunanza concordato rinviata 23 corrente.

Alessandria. — Fallimento Baggi Giovanni: attivo inventarizzato L. 2352 03. Delegazione sorvegliante composta: Lorenzo Chiodi, Giuseppe Minetti ed Ettore Bajardino. Curatore confermato signor Defendente Mellana.

Asti. — Fallimento Poletti Francesco adunanza rinviata 19 corr.

Cuneo. — Fallimento Iullo Giovanni chiusa verifica crediti. Passivo L. 6800 61; attivo L. 1385 25. — Fallimento Piana Pietro: attivo L. 1368, passivo L. 6800 65.

Voghera. — Venne revocato il fallimento Robora Giuseppe stante conchiuso concordato.

Borsa di Genova, 4 settem.		*An. Ferr. Mediterr.*	657 —
Rend. Ital. cont.	93 90	*Cambi.*	
» » f. m.	94 15	Londra — vista	25 35
Az. Banca Nazion.	1785 —	» 3 m.	— —
» Credito Mobil.	685 —	Parigi — vista	100 10
» Ferrov. Merid.	700 —	» 3 m.	— —
Obbl. Ferr. Merid.	— —		
Vienna, 4		Cambio su Parigi	47 22
Mobiliare	301 12	Cambio su Londra	119 40
Lombardo	118 —	Lire italiane	46 65
Banca Anglo-Austr.	101 40	Rendita Austriaca	84 30
Austriache	222 50	Id.	83 65
Banca Nazionale	907 —	Unionbank	230 75
Napoleoni d'oro	9 47 5	Rend. Austr. nuova	109 10
Argento in Bancon.	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 4		Cons. Prussa 4 0|0	107 —
Mobiliare	162 —	Id. 3 1|2 0|0	105 —
Austriache	— —	Turco nuovo	16 00
Lombarde	— —	Prest. Orient. Russo	64 75
Cambio su Londra	20 32	Rublo	211 75
Rendita Italiana	93 30	Mediterranee	119 00
Id. f.m.	93 20	Meridionali	— —
Londra, 4 (Chiusura).			
Consolid. Inglese	97 9|10	Egiziano 1868	90 1|2
Rendita Italiana	92 —	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	7000
Argento fino	42 0|8		
Spagnuolo	73 5|8	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Turco nuovo	16 11|10		
Chiusura della Borsa di Parigi, 4.			
Rend. fr. 3 0|0 amm.	89 50	Rend. ungher. 6 0|0	86 —
» 3 0|0	86 —	Rend. spagn. ester.	73 84
» 4 1|2 0|0	104 05	Doncadisc. di Parigi	512 —
Rend. Ital. 5 0|0	92 50	Banca Ottomana	527 18|10
Camb. Londra vista	25 31	Argento fino	292 —
Consolid. inglese	97 9|10	Credito fondiario	1290 —
Obbl. Lombarde	305 25	Suez	2286 —
Cambio sull'Italia	1 —	Panama	48 —
Turco nuovo	16 03	Lotti turchi	63 —
Banca di Parigi	760 —	Ferr. Meridionali	697 —
Tunisine	474 —	Comptoir	— —
Egiziane 6 0|0	455 1|8	Métaux	— —

Città d'Alba. — Il mercato delle uve (*dolcetti*) sarà in quest'anno aperto sabato 14 corrente mese, ed avrà luogo in tutti i giorni della settimana.

L'imminente raccolto delle uve dolcetti si presenta ottimo ed in quantità discreta, immune sinora da percosse di grandine.

Gli acquisitori che verranno su questo mercato potranno fare incetta di uva sanissima e ricca di tutte le qualità necessarie per la confezione di vino generoso e di incontestata conservazione.

SETE E VELLUTI. — *Lione, 31 agosto.*

La domanda in sete non fu importante la scorsa ottava; le contrattazioni riescirono in generale poco animate, ma i detentori continuarono a tener fermi i prezzi, e malgrado l'insistenza dei compratori ad ottenere facilitazioni, i corsi non indebolirono. Le sete asiatiche furono poco richieste e relativamente meno ben tenute delle sete europee.

Sul mercato dei bozzoli secchi gli affari furono ristretti; lo stesso dicasi dei cascami.

Nelle stoffe, specialmente nei tessuti di qualità superiore (damascati e rigati), la domanda fu attiva per parte dei compratori spagnuoli.

Negli altri articoli non si fecero operazioni di rilievo.

I fabbricanti del resto sono abbastanza occupati, per soddisfare gli ordini avuti precedentemente in vari articoli.

I *rasi*, i *surahs*, i *serges*, ecc. si domanderanno probabilmente in grandi quantità per la stagione di primavera 1890.

Nei velluti la domanda già segnalata nelle qualità con pelo di Schappe si mantiene assai attiva; i velluti damascati furono più ricercati nelle qualità ricche. I nastri di velluto continuarono ad esser in buona richiesta per Londra e Parigi.

Stagionatura sociale della seta in Torino, 4 agosto.

Organzino	colli 5	— K.	454 95
Greggia	colli 21	— K.	1979 63
Totale	colli 26	— K.	2434 58
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 75	— K.	4029 76

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.